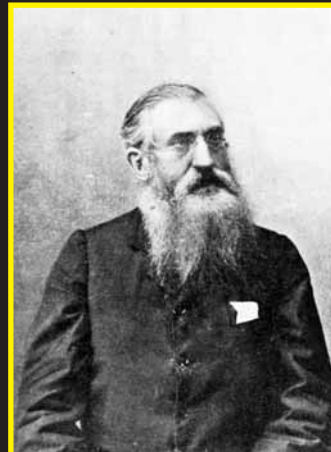


Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

# SODALITIUM

Anno XXIII n. 4 - Luglio 2007 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 602/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -  
Loc. Carbiggano, 38. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.838.335 - Fax +39.0161.838.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE  
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

N. 61



Numero Speciale  
per i cent'anni della "Pascendi"



## I cattolici Intransigenti

**"Sodalitium" Periodico** -  
n° 61, Anno XXIII n. 4/2006

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO  
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334  
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

**Direttore Responsabile** *don Francesco Ricossa*  
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84

**Stampa:** - Ages Torino.

Questo numero della rivista  
è stato chiuso in redazione il 15/06/2007

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

**In copertina:** galleria di ritratti dei principali protagonisti, ecclesiastici e laici, del movimento cattolico.

## Sommario

<b>Editoriale</b>	<b>pag. 2</b>
<b>Programma del Sodalitium Pianum (1913)</b>	<b>pag. 6</b>
<b>"Fede e Ragione" (primo editoriale 1919)</b>	<b>pag. 9</b>
<b>Album di famiglia del movimento cattolico in Italia (1870-1914)</b>	<b>pag. 19</b>
<b>Novità libraria</b>	<b>pag. 38</b>
<b>Vita dell'Istituto in immagini...</b>	<b>pag. 38</b>

# Editoriale

**C**ari lettori, *Sodalitium* esce ormai dal Natale del 1983. Quante riviste nascono e muoiono in pochi anni, specie quando, come per noi, mancano crudelmente i mezzi! Invece dopo tanti anni possiamo dire che *Sodalitium* dura ancora, anche se non può vantare alcuna regolarità. Non è mai stato un quotidiano o un settimanale, non è più, da tempo, un mensile o un bimestrale.

Questa peculiarità della nostra rivista (voluta o forzata, poco importa) le impedisce di rincorrere le continue novità; essa dà però al bollettino la possibilità di approfondire dei temi che altrimenti la cronaca ci costringerebbe a lasciare da parte: bollettino di formazione, quindi, e non solo di informazione. Alcuni lettori ci rimproverano di occuparci spesso di storia, benché si tratti di storia della Chiesa. Non capiscono che nella nostra storia si trova spesso, se non sempre, la spiegazione del presente e l'annuncio del futuro.

Questo numero di *Sodalitium* è un numero speciale, monotematico, che pertanto potrà appassionare gli uni ed annoiare gli altri. Ci scusiamo con i secondi, e li invitiamo ad attendere, con pazienza, un prossi-

mo numero. Esso è dedicato, nel centenario dell'Enciclica contro il modernismo, *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907), al movimento cattolico. Intendiamo cioè rendere omaggio a chi ci ha preceduto nella battaglia (più con la penna che con la spada) contro quelli che Mons. Benigni (e San Pio X) chiamavano i "nemici interni ed esterni" della Chiesa, ed in favore del Regno (anche sociale) di Cristo Re.

Recentemente, Antonio Socci ha ricordato che il compito della Chiesa è quello di santificare più che quello di civilizzare. Possiamo sottoscrivere, a condizione di non opporre santificazione e civilizzazione. Il fine della Chiesa è, senza dubbio, eminentemente spirituale e soprannaturale: la gloria di Dio e la salvezza e santificazione delle anime. Ma questo fine, da un lato, sarà più facilmente raggiunto dai più se la società temporale favorirà l'azione santificatrice della Chiesa e, d'altra parte, l'evangelizzazione da parte della Chiesa non può non portare alla nascita di una civiltà cristiana, di una Cristianità, che pur non essendo senza difetti quaggiù, si sforza però di riconoscere, a tutti i livelli della società, la regalità di Cristo. "Vi fu un tempo - insegna Leone XIII nella sua enciclica *Immortale Dei* - in cui la filosofia del Vangelo governava la società: allora la forza della sapienza cristiana e lo spirito divino erano penetrati nelle leggi,

nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in ogni ordine e settore dello Stato, quando la religione fondata da Gesù Cristo, collocata stabilmente a livello di dignità che le competeva, ovunque prosperava, col favore dei Principi e sotto la legittima tutela dei magistrati; quando sacerdozio e impero procedevano concordi e li univa un fausto vincolo di amichevoli e scambievoli servigi. La società trasse da tale ordinamento frutti inimmaginabili, la memoria dei quali dura e durerà, consegnata ad innumerevoli monumenti storici, che nessuna mala arte di nemici può contraffare od oscurare”. “No, venerabili fratelli – scrive San Pio X in *Notre charge apostolique*’ – occorre ricordarlo energicamente in questi tempi di anarchia sociale e intellettuale, in cui ciascuno si pone quale dottore e legislatore; non si edificerà la società diversamente da come Dio l’ha edificata; non si edificerà la società se la Chiesa non ne pone le basi e non ne dirige i lavori; non si deve inventare la civiltà, né si deve costruire la nuova società tra le nuvole. Essa è esistita ed esiste; è la società cristiana, è la società cattolica. Non si tratta che di instaurarla, ristabilirla incessantemente nelle sue naturali e divine fondamenta contro i rinascenti attacchi della malsana utopia, della rivolta e dell’empietà: Omnia instaurare in Christo”. Il capolavoro di Mons. Benigni, (il fondatore del *Sodalitium pianum*), *Storia sociale della Chiesa* (Vallardi, Milano, VII voll., 1906-1933) illustra quest’influenza sociale della Chiesa dal suo nascere fino alla fine del medioevo con delle pagine che ogni militante cattolico dovrebbe aver letto.

Non possiamo, in queste poche pagine, soffermarci su quei tempi gloriosi che hanno visto l’albero della Chiesa crescere e ramificare fino al suo apogeo del XIII secolo, e neppure tratteggiare la lotta che la Chiesa stessa intraprese dal XIV secolo in poi contro nemici sempre più agguerriti che, distruggendo la società cristiana contavano e contano tuttora (coscientemente o no) di portare alla perdizione le anime. In questo numero ci limiteremo, in omaggio a San Pio X, a ricordare alcuni tra i suoi contemporanei che difesero a viso aperto la verità.

Le brevi schede biografiche che don Carandino ha redatto per i nostri lettori – per invogliarli ad approfondire il tema – sono quindi limitate: quanto al tempo, a quel periodo che copre, pressappoco, i pontificati

di Pio IX, Leone XIII e S. Pio X; quanto al luogo, soprattutto a quel paese, l’Italia, che la divina Provvidenza ha voluto come sede del Vicario di Cristo e della sua Chiesa, e che però proprio in quel periodo ha subito quell’attacco violento iniziato col cosiddetto “risorgimento” italiano. Risorgimento che fu invece anti-italiano perché anti-cattolico, e che ha iniziato quel processo di scristianizzazione o apostasia del nostro Paese che dura e peggiora ancor oggi.

Per questo non solo di storia – più o meno polverosa – si tratta; perché la battaglia di oggi altro non è che il proseguimento di quella di ieri.

Due generazioni di cattolici si strinsero a difesa della Chiesa in quei frangenti. Attorno a Pio IX e Leone XIII, i cattolici cattolici furono detti “intransigenti” in Italia, “ultramontani” in Francia. “Cattolici cattolici”, dico, perché essi erano solo ed unicamente cattolici: né cattolici liberali, né cattolici democratici, né cattolici socialisti né cattolici nazionalisti. Quando le costituzioni o le legislazioni degli Stati si fecero laiche (ovvero atee di fatto), quando la breccia di porta Pia e la presa di Roma distrussero l’ultimo Stato veramente cattolico che era anche quello cattolico per eccellenza, i cattolici si trovarono in una situazione inedita. La croce non trionfava più, trionfava la massoneria, ed il militante cattolico per il fatto stesso era con-

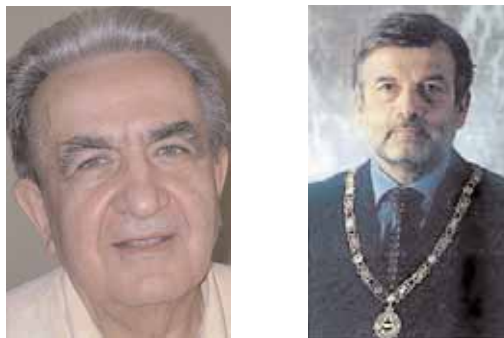
*L’urna con il corpo di San Pio X venerata sull’altare papale in S. Pietro in occasione della sua canonizzazione (30 maggio 1954)*



siderato un sovversivo dello Stato, e questo non solo in paesi infedeli o protestanti, ma anche nei paesi che vantavano una bimillennaria tradizione cattolica, ed una popolazione quasi interamente tale.

Bisogna dirlo e ricordarlo: chi riorganizzò il movimento cattolico, chi diede vita all'azione cattolica, chi fondò e diffuse la stampa cattolica, le banche popolari e una miriade di opere sociali, non furono i cattolici liberali, non furono i cattolici democratici, non furono i cattolici moderati e transigenti, ma i veri cattolici intransigenti, i cattolici del Sillabo, gli avversari risoluti della rivoluzione: quelli cioè che oggi sono totalmente esclusi e messi al margine dal movimento che si dice (o si diceva) cattolico.

Due periodi, quindi, saranno esaminati. Il primo va pressappoco dal 1864, con la pubblicazione del Sillabo, ovvero "sommaro dei principali errori dell'età nostra", fino alla fine del pontificato di Leone XIII (1903). È l'epoca dell'intransigenza e della "Questione Romana", della lotta della Chiesa contro lo Stato liberale ben presto dominato dalla Massoneria. L'ultima proposizione condannata del Sillabo presenta – a contrario – il programma di questi cattolici: *"Il Romano pontefice NON può e NON deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione"*. È questo il sunto del programma intransigente. Il 17 settembre 1867, a Bologna, nasce per opera di Mario Fani e Giovanni Acquaderni la *"Società della Gioventù Cattolica Italiana"* col motto *"preghiera, azione, sacrificio"*. La data della fondazione non è casuale: è quella dell'anniversario della battaglia di Castelfidardo, quando, nel 1860, presso Loreto, le truppe papali si scontrarono con quelle italiane; fu una sconfitta, è vero, ma anche l'inizio di quella "crociata" che vide volontari cattolici del mondo intero (e, in primis, italiani) prendere le armi per la Chiesa ed il Papa. Molti di loro (come lo stesso Fani, o nel 1870, Sacchetti) saranno tra i protagonisti del primo movimento cattolico. È la *Gioventù Cattolica Italiana* che, nel 1874, dopo la caduta di Roma, organizza a Venezia il primo *Congresso Cattolico Italiano*. Ben presto, sotto la guida di Paganuzzi, si costituì una vera e propria *Opera dei Congressi* che dal 1874 al 1904 fu l'anima del Cattolicesimo intransigente. Un cattolicesimo che non poteva



Paolo Prodi, fratello di Romano e Gustavo Raffi, gran Maestro della Massoneria

contare, come quello della Restaurazione, sull'appoggio dei governi (almeno di alcuni), ma che sui cattolici della restaurazione indeboliti dal fideismo "tradizionalista" aveva il vantaggio della riscoperta, voluta da Leone XIII, della filosofia e della teologia di San Tommaso d'Aquino. Sempre Leone XIII additò il nemico: il Giudaismo e la Massoneria, e contro il nascente Socialismo e Comunismo (già condannati sul nascere da Pio IX nel 1849) oppose – sempre al seguito di San Tommaso – i principi sociali cattolici. Nel Congresso di Milano del 1897, Mons. Jacopo Scotton poté esporre, nella relazione dello stato dell'Opera, che in un solo anno erano stato fondati 1830 nuovi Comitati Parrocchiali, 310 sezioni giovanili, 160 nuove casse rurali, 223 nuove Società Operaie, 33 periodici e 16 circoli universitari: un vero "contro-stato" cattolico che non poteva non impensierire la minoranza massonica al governo. La rivolta di Milano, nel 1898, diede al Governo (incoraggiato dai cattolici "liberali" e da quelli transigenti) il pretesto per coinvolgere nella repressione anti-socialista anche il movimento cattolico. Ma la stagione dell'intransigenza cattolica non ebbe fine per mano della repressione giudiziaria e poliziesca, quanto per l'insorgere, nel seno stesso del movimento, di una deviazione che applicava nel campo sociale e politico la mentalità che di lì a poco avrebbe cercato di distruggere la stessa ortodossia religiosa col Modernismo. Il Modernismo – cloaca di tutte le eresie – voleva e vuole ancor oggi riformare il cattolicesimo e la fede conciliandoli col mondo e la filosofia moderna soggettivista: *"il cattolicesimo odierno – dicevano – non potrà accordarsi con la vera scienza se non si trasforma in un cristianesimo adog-*

*matico, cioè in un protestantesimo latitudinario e liberale*". I cattolici quindi dovevano difendere non solo più la Società temporale ma quella spirituale stessa. L'Enciclica *Pascendi* (1907) ed il decreto *Lamentabili* saranno il nuovo Sillabo, la nuova guida di questi cattolici integralmente tali, e perciò sprezzantemente chiamati "integrismi". I cattolici integrali non devono però essere considerati, come alcuni hanno fatto, come cattolici in ritirata rispetto alla generazione precedente, che si disinteressano del regno Sociale di Cristo per limitarsi (limitarsi!) alla difesa del Dogma. La smentita si trova di già nel programma del "*Sodalitium pianum*" che il lettore troverà in questo numero. Sono gli stessi uomini che lottarono nell'epoca dell'intransigenza che difesero, nel nuovo secolo, l'integrità della fede: troveremo allora, fianco a fianco, esponenti dei "vecchi" (Paganuzzi, Sacchetti, soprattutto gli Scotton) e dei "giovani" (Medolago Albani, de Töth, Benigni), prima divisi da una diversa sensibilità, ora però uniti contro il Modernismo. Quello religioso, certamente, ma anche quello sociale di don Murri (che nel celebre discorso di San Marino unirà la difesa del Modernismo religioso e quella della sua democrazia cristiana), che portò, nel 1904, alla soppressione, sotto la presidenza del filo-murriano Grosoli, dell'*Opera dei Congressi* da parte di San Pio X. Il programma dell'ultimo Papa San-

*L'apostata don Romolo Murri, padre della "Democrazia Cristiana"*



to, "restaurare tutto in Cristo", era quello dei cattolici integrali, è ancora oggi il nostro. Ad esso si oppose, nel 1919, il nascente *Partito popolare* degli eredi di Murri (nel frattempo scomunicato e caduto nell'apostasia). Il partito di don Sturzo riunisce cattolici liberali e cattolici socialisti o democratici (le due anime che si ritroveranno nella D.C. con De Gasperi e Dossetti) ma non cattolici cattolici, ovvero cattolici integrali e intransigenti (il tentativo di cattolicizzare il P.P. con l'ala "destra" fallì negli anni '20): il "dogma" dei popolari e dei democristiani era l'acconfessionalismo: il partito dei cattolici non poteva essere e dirsi confessionale, ovvero cattolico! Il Fascismo ed il Concordato del 1929 spazzarono via – se così si può dire – sia i Popolari, sia il ricordo della Questione Romana. Nel 1929 cessò anche le pubblicazioni la rivista che aveva tenuto alto le posizioni cattoliche integrali di Mons. Benigni e don de Töth, *Fede e ragione*, il cui programma è qui pubblicato. Il dopoguerra vede sul Soglio di Pietro un Pontefice, Pio XII, che canonizza in un certo senso il cattolicesimo integrale con la canonizzazione di San Pio X (1954), fortemente voluta malgrado l'obiezione, appunto, del suo sostegno all'integrismo e al *Sodalitium Pianum* (leggete la difesa dell'azione antimodernista di San Pio X e del *Sodalitium* da parte della Congregazione dei Riti, recentemente ristampata dal nostro Centro Librario); ma vede anche il movimento cattolico in mano a quella Democrazia Cristiana condannata in don Murri e, in Francia, in Marc Sangnier e nel "Sillon". Ad essa dobbiamo, in Italia, il rifiuto dell'inserimento nella Costituzione del nome di Dio e dell'indissolubilità del matrimonio (1948) e l'accettazione della sovranità popolare; ad essa l'alleanza coi laicisti con De Gasperi e con la Sinistra con Moro; ad essa dobbiamo le leggi sul divorzio e sull'aborto, tutte firmate da presidenti, capi del governo e ministri democristiani, ed ai nostri giorni il progetto di legge sui DICO promosso da esponenti del "mondo cattolico" come Prodi e Bindi... Il Vaticano II, con la dichiarazione "*Dignitatis humanae personae*" (1965), definito dallo stesso Joseph Ratzinger una sorta di anti-Sillabo, accetta il principio della libertà di religione, di culto e di coscienza che nega radicalmente la regalità di Cristo. Nessuno stupore allora nel vedere, fatto

emblematico, un importante esponente del mondo cattolico, il Prof. Paolo Prodi, fratello dell'attuale presidente del consiglio, elogiare il ruolo della Setta in una relazione inviata il 16 settembre 2006 (cf Hiram, rivista del G.O.I., 4/2006) al convegno su "La questione laica nell'Italia di oggi" voluto dal Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, in occasione dell'Equinozio di settembre, e lo stesso Romano Prodi, capo del governo, rivendicare la laicità ed approvare l'assoluta separazione tra Stato e Chiesa difesa a suo tempo dal presidente Kennedy (La Stampa, 11 e 13 maggio 2007). Il tradimento dell'apostata Murri si è perfettamente compiuto in queste sue ultime conseguenze!

Questo numero di *Sodalitium* vuol rinnovare il programma di San Pio X: restaurare tutto in Cristo.

Ai lettori cattolici della nostra rivista vogliamo ricordare il glorioso passato perché si impegnino, oggi, nel riprendere la bandiera di Cristo Re, e non bandiere ambigue che non ci appartengono.

Ai giovani di Azione Cattolica o dei cosiddetti movimenti sorti dopo il Concilio, queste pagine potrebbero essere un modo per riscoprire le proprie vere origini e rendersi conto del fatto che l'attuale movimento cattolico è passato al nemico.

Ai giovani che si credono in rivolta contro il mondo moderno, ma che seguono maestri che in realtà vengono da quelle Logge massoniche che hanno fatto il mondo moderno, forse perché della Chiesa e del cattolicesimo vedono solo contraffazioni e rovine, proponiamo queste pagine perché scoprano in quella cattolica la vera e unica Tradizione.

A noi, redattori di *Sodalitium*, la soddisfazione di aver reso omaggio a san Pio X e a quanti si sono battuti al suo fianco, per Cristo Re, per la sua Chiesa e per la Cristianità, consci che non si tratta di battaglie di un polveroso passato, ma di una impresa che ancora si combatte, oggi, con i nostri poveri mezzi, certamente, ma anche con l'aiuto di Dio. Noi non abbiamo cambiato bandiera! *Exurge Domine, et judica causam tuam!*



## PROGRAMMA DEL SODALITIUM PIANUM

**P**ubblichiamo il programma del *Sodalitium Pianum*, approvato ed incoraggiato dalla Santa Sede (Rescritti Autografi di S. S. Pio X, del 5 luglio 1911 e dell'8 luglio 1912; Lettera della S. Congr. Concistoriale, del 25 febr. 1913).

**1.** — Noi siamo Cattolici-Romani integrali. Come l'indica questa parola, il Cattolico-Romano integrale accetta integralmente la dottrina, la disciplina, le direzioni della Santa Sede e tutte le loro legittime conseguenze per l'individuo e per la società. Esso è «papalino», «clericale», antimoderista, antiliberalista, antisettario. Egli è dunque integralmente contro-rivoluzionario, perché è avversario non solamente della Rivoluzione giacobina e del Radicalismo settario, ma ugualmente del liberalismo religioso e sociale. Resta assolutamente inteso che dicendo «Cattolico Romano integrale», non s'intende affatto modificare in qualsiasi modo l'autentico e glorioso titolo di Cattolico-Romano. La parola «integrale» significa soltanto «integralmente Cattolico-Romano», cioè pienamente e semplicemente Cattolico-Romano senza le aggiunte o restrizioni corrispondenti (anche al di fuori dell'intenzione di chi ne usa) tanto alle espressioni di «cattolico liberale», «cattolico sociale», e qualunque altra, quanto al fatto di chi tende a restringere in teoria od in pratica l'applicazione dei diritti della Chiesa e dei doveri del cattolico nella vita religiosa e sociale.

**2.** — Noi lottiamo per il principio e per il fatto dell'Autorità, della Tradizione, dell'Ordine religioso e sociale nel senso cattolico della parola e nelle sue deduzioni logiche.

**3.** — Noi consideriamo come piaghe nel corpo umano della Chiesa lo spirito e il fatto del liberalismo e del democratismo cosiddetti cattolici, come del Modernismo intellettuale e pratico, radicale o moderato, con le loro conseguenze.

**4.** — Nel caso pratico della disciplina cattolica, noi veneriamo e seguiamo i Vescovi,



*Mons Umberto Benigni, fondatore  
del Sodalitium Pianum*

posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, sotto la direzione ed il controllo del Vicario di Cristo, col quale noi vogliamo essere sempre, avanti e malgrado tutto.

**5.** — La natura della Chiesa cattolica c'insegna, e la sua storia ci conferma, che la S. Sede è il centro vitale del cattolicesimo: per ciò stesso, da un certo punto di vista e specialmente in alcune circostanze, il contegno momentaneo della S. Sede è altresì la risultante della situazione religiosa e sociale. Così noi comprendiamo pienamente come Roma possa talvolta tacere ed attendere, in vista della situazione stessa, quale nel momento si presenta. In tali casi noi ci guarderemo bene dal prenderne pretesto per restare inattivi davanti ai danni ed ai pericoli della situazione. Dacché abbiamo compresa e sicuramente controllata, in ogni caso, la realtà delle cose, noi agiamo nel miglior modo possibile contro quei danni e pericoli, sempre e dovunque secondo la volontà e il desiderio del Papa.

**6.** — Nella nostra osservazione ed azione noi ci mettiamo soprattutto dal punto di vista «cattolico», cioè universale, — sia nel tempo, attraverso i differenti momenti storici - sia nello spazio, attraverso tutti i paesi. Noi sappiamo che nelle contingenze momentanee e locali, c'è sempre, almeno nel fondo, la lotta secolare e cosmopolita fra le due grandi forze organiche: da un lato, l'unica Chiesa di Dio, Cattolica-Romana, — dall'altro i suoi nemici interni ed esterni. Gli esterni (le sette giudeo-massoniche ed i loro alleati diretti) sono nelle mani del Po-

tere centrale della Sètta; gl'interni (modernisti, demoliberali, ecc.) gli servono d'istruzione cosciente o incosciente per l'infiltrazione e la decomposizione tra i cattolici.

**7.** — Noi combattiamo la Sètta interna ed esterna, sempre e dovunque, sotto tutte le forme e con tutti i mezzi onesti ed opportuni. Nelle persone dei settari interni ed esterni e dei loro complici noi combattiamo soltanto la realizzazione concreta della Sètta, della sua vita, della sua azione, dei suoi piani. Questo, intendiamo farlo senza alcun rancore verso i nostri fratelli travati, come altresì senza alcuna debolezza e senza alcun equivoco, come un buon soldato tratta sul campo di battaglia quanti militano sotto lo stendardo nemico, i loro ausiliari ed i loro complici.

**8.** — Noi siamo pienamente:

contro ogni tentativo di diminuire, di rendere secondarie, di dissimulare sistematicamente le rivendicazioni papali per la Questione Romana, di ostacolare l'influenza sociale del Papato, di far dominare il laicismo;

per la rivendicazione instancabile della Questione Romana secondo i diritti e le direzioni della S. Sede, e per uno sforzo continuo affine di ricondurre, il più possibile, la vita sociale sotto l'influenza legittima e benefica del Papato ed, in genere, della Chiesa cattolica.

**9.** — contro l'interconfessionalismo, il neutralismo e il minimismo religioso nell'organizzazione ed azione sociale, nell'insegnamento, come in ogni attività dell'individuo e della collettività, la quale dipende dalla vera morale, dunque dalla vera religione, dunque dalla Chiesa;

per la confessionalità in tutti i casi previsti dal comma precedente; e se, in casi eccezionali e transitori, la S. Sede tollera delle unioni interconfessionali, — per l'applicazione coscienziosa e controllata di tale tolleranza eccezionale e per la sua durata ed estensione le più possibilmente ristrette, secondo le intenzioni della S. Sede.

**10.** — contro il sindacalismo apertamente o implicitamente «areligioso», neutro, amorale, che fatalmente conduce alla lotta anticristiana delle classi secondo la legge brutale del più forte; contro il democratismo anche quando si chiama cristiano, ma sempre più o meno avvelenato da idee e fatti demagogici; contro il liberalismo, anche quando si chiama economico-sociale, che spinge col suo individualismo alla disgregazione sociale;

per l'armonia cristiana delle classi fra loro, come fra l'individuo, la classe e la società intiera; per l'organizzazione corporativa della società cristiana secondo i principi e le tradizioni di giustizia e di carità sociale, insegnati e vissuti dalla Chiesa e dal mondo cattolico per molti secoli, e che perciò sono perfettamente adattabili ad ogni epoca e società veramente civili;

**11.** — contro il nazionalismo pagano che fa riscontro al sindacalismo areligioso (quello considerando le nazioni, come questo le classi, quali collettività di cui ciascuna può e deve fare amoralmente i propri interessi al di fuori e contro quelli degli altri, secondo la legge brutale di cui abbiamo parlato); e, nello stesso tempo, contro l'antimilitarismo ed il pacifismo utopista, sfruttati dalle Sette allo scopo d'indebolire e addormentare la società sotto l'incubo giudeo-massonico;

per il patriottismo sano e morale, patriottismo cristiano di cui la storia della Chiesa cattolica ci ha dato sempre splendidi esempi.

**12.** — contro il femminismo che esagera e snatura i diritti e i doveri della donna, mettendoli fuori della legge cristiana; contro la coeducazione dei sessi; contro l'iniziazione sessuale della fanciullezza;

per il miglioramento delle condizioni materiali e morali della donna, della gioventù, della famiglia secondo la dottrina e la tradizione cattolica.

**13.** — contro la dottrina ed il fatto profondamente anticristiani della Separazione fra la Chiesa e lo Stato, come fra la religione e la civiltà, la scienza, la letteratura, l'arte;

per l'unione leale e cordiale tanto della civiltà, della scienza, della letteratura, dell'arte quanto dello Stato, con la religione e perciò con la Chiesa.

**14.** — contro l'insegnamento filosofico, dommatico e biblico «modernizzato», il quale, anche quando non è prettamente modernista, si rende per lo meno uguale ad un insegnamento archeologico od anatomico, come se non si trattasse di una dottrina immortale e vivificatrice che tutto il clero, senza eccezione, deve imparare soprattutto per il suo ministero sacerdotale;

per l'insegnamento ecclesiastico ispirato e guidato dalla gloriosa tradizione della Scolastica e dei Santi Dottori della Chiesa e dei migliori teologi del tempo della Contro-



*Lo stemma di Papa San Pio X*

riforma, con tutti i seri sussidii del metodo e della documentazione scientifica.

**15.** — contro il falso misticismo a tendenze individualistiche ed illuministe;

per la vita spirituale, intensa e profonda, secondo l'insegnamento dottrinale e pratico dei Santi e degli autori mistici lodati dalla Chiesa.

**16.** — in genere, contro lo sfruttamento del clero e dell'azione cattolica da parte di qualsiasi partito politico o sociale, ed, in specie, contro l'esagerazione «sociale» che si vuole inoculare al clero ed all'azione cattolica sotto pretesto di «uscire dalla sagrestia» per non rientrarvi che troppo raramente, o di nascosto, od almeno con lo spirito assorbito dal resto;

per il mantenimento dell'azione ecclesiastica e rispettivamente della azione cattolica nel suo insieme sul terreno apertamente religioso, avanti tutto, e senza esagerazioni «sociali» o simili per il resto.

**17.** — contro la mania o la debolezza di tanti cattolici, di voler apparire «coscienti ed evoluti, veramente del loro tempo», e bonarii di fronte al nemico brutale od ipocrita, ma sempre implacabile, pronti ad ostentare il loro tollerantismo, e ad arrossire, se non a dir male, degli atti di giusto rigore compiuti dalla Chiesa o per essa, — pronti ad un ottimismo sistematico verso gli inganni degli avversari, e riservando le loro diffidenze e durezze pei Cattolici-Romani integrali;

per un contegno giusto e conveniente, ma sempre franco, energico ed instancabile di fronte al nemico, alle sue violenze alle sue astuzie.

**18.** — contro tutto quanto è opposto alla dottrina, alla tradizione, alla disciplina, al sentimento del cattolicesimo integralmente romano;

per tutto quanto gli è conforme.



«Questo documento è di una importanza capitale. La lettera e lo spirito sono indubbiamente lodevoli: (...). Ma soprattutto è da rilevare che il Programma, così com'è nella carta, risponde alle idee e agli intendimenti di Pio X, che voleva ricondurre il mondo alla piena ristaurazione in Cristo, senza compromessi di sorta.»

S. Congregazione dei Riti  
 “Disquisitio...” 29/06/1950

## FEDE E RAGIONE

**P**ubblichiamo l'editoriale del primo numero (dicembre 1919) del giornale “Fede e ragione” di don De Tòth nel quale è illustrato il suo programma cattolico-integrale. Per maggiori informazioni su don De Toth si può consultare l'articolo a pag. 30 su questo stesso numero della rivista.

«...ephemeridum integre catholicarum»  
 Pio X, breve al P. Chiaudano.

«integram servare Fidem»  
 BENEDETTO XV encicl. “Ad beatissimi”.

**L**e parole dei due Sommi Pontefici, le quali abbiamo preso per divisa del nostro periodico, ne indicano chiaramente, ad un tempo, la natura e il fine.

LA NOSTRA RIVISTA SORGE PER DIFENDERE LA INTEGRITÀ DELLA DOTTRINA CATTOLICA E CON LO SCOPO PRECISO CHE LA STESSA DOTTRINA TORNI AD ESSERE E SIA FATTA LA NORMA SUPREMA DI TUTTE LE MANIFESTAZIONI DEL PENSIERO E DELLA VITA DEI CATTOLICI.

Nessuno infatti vorrà negarci che errori molteplici e deleterii non inquinino, presso di moltissimi, la purezza della credenza cristiana e che la conseguente attività dei cattolici, come singoli individui e come organizzati, tanto nel campo economico-sociale quanto nel campo politico, non sia improntata a principî, che sono emanazione diretta del *liberalismo* e del *naturalismo*.

Tale è, per recare un esempio, la teoria, oggi in voga, della separazione della Fede da tutto quanto sa di azione - *aconfessionalismo* -, teoria per cagione della quale l'attività dei cattolici è an-

data lontanissima da quelle regole e da quelle norme, da cui solamente una azione veramente cattolica toglie e riceve la sua differenziazione da ogni altra e la sua vera fisionomia.

Nel quale fatto influirono pure moltissimo le circostanze del periodo lacrimevole, dal quale siamo appena usciti.

La guerra, infatti, non fece che precipitare il male, che già era in cammino, e indebolire, pur troppo, sempre più, l'opera di resistenza dei cattolici; dalle quali circostanze non si può dire come e quanto seppero trarre profitto i nemici della verità e della Fede per seminare, indisturbati, a piene mani, la zizzania nel campo del grande padre di famiglia.

La pretesa *unione sacra*, per rispetto della quale i cattolici si lasciarono andare a mettere in disparte ogni preoccupazione dei problemi religiosi, che sono e saranno pure sempre i problemi fondamentali, supremi della vita umana, per non dare importanza, in tutti questi anni passati, che agli interessi materiali della patria, come e quanto servì alla penetrazione del male, dell'errore nel campo nostro!

È vero: tentativi per salvare alla società il patrimonio divino ad essa recato dal cristianesimo, e per difenderla dal cadere nell'ultima apostasia, sono stati fatti e si fanno; *ma la smania di opporsi al male con armi dimezzate; la falsa persuasione che, per rendersi favorevoli gli avversarii, convenga accettarne i principii, adattando la dottrina cattolica a piegamenti, i quali essa non sopporta, e a degli opportunismi, che finiscono quasi sempre a sfigurarla e corromperla; - la tendenza ad umanizzare, a naturalizzare il soprannaturale e la Fede*, tutto questo è causa per cui gli sforzi dei cattolici rimangono sterili e senza frutto.

Non solo, ma vanno, indirettamente almeno, a rafforzare il lavoro deleterio degli avversarii, che dai cattolici stessi si vedono spianata la via alla penetrazione delle loro massime erronee nel nostro campo.

Volendo, quindi, realmente, i cattolici opporre un argine al male, che dilaga, all'ondata, che ogni opera nostra tenterebbe di sommergere nell'abisso, e salvare la Fede, quella Fede che sola

è lume certo e infallibile all'uomo individuo e alla società per le sue ascensioni verso il vero ed il bene, occorre aprire gli occhi, tornare sui propri passi.

Occorre aprire gli occhi, vale a dire comprendere il dovere che tutti abbiamo di pensare giusto, esattamente, di ragionare la nostra azione, affine di eliminare ed escludere qualunque errore dai principii della medesima.

Questo è il primo e il più fondamentale dei doveri di un cattolico. Bisogna comprendere la stoltezza, il delitto anzi di quel certo *pragmatismo* irragionevole, di cui si contenta una moltitudine infinita de' nostri, i quali vivono senza pensare, che non agiscono che per istinto, per abitudine, in forza di un sentimentalismo cieco puramente, senza una luce intellettuale, che li diriga, in una parola, senza intelletto, senza visione di quello che occorre per essere cattolici, senza volontà.

A tale punto, infatti, oggi siamo arrivati da trovare dei cattolici, i quali osano persino confondere siffatta loro demenza addirittura con la Fede! Quasi che non sia proprio la Fede quella che, in nome della ragione, ci obbliga ad avere come principii di azione di tutte le nostre azioni anzi, delle «*convinzioni*» ferme ed assolute, vale a dire un conoscimento certo, definitivo, ragionato delle sue verità «*immutabili*», e non già delle semplici «*opinioni*» fluttuanti, relative, indecise ed incerte come il pensiero degli uomini.

E questo non già per quello soltanto che ha riguardo alla verità rivelata, al dogma cioè proposto e insegnato dalla Chiesa, ma anche per quello che ha riguardo e relazione al campo razionale e filosofico, e, per conseguenza, al politico e sociale.

Anche su questo terreno, anche per riguardo, vale a dire, di materie filosofiche, politiche e sociali, la Fede cattolica, in perfetta armonia coi dati più veri e più certi della ragione, della natura, della scienza, proibisce ai «*cattolici*» certe opinioni che non possono logicamente con essa accordarsi.

E all'opposto, la medesima Fede obbliga noi cattolici a *ritenere come vere; a professare interiormente ed esteriormente;*

*te; a incorporare, per dir così, nella nostra vita pubblica e privata; ad adottare come principii di azione* certe dottrine e certe ben determinate convinzioni filosofiche, storiche, politiche, sociali con essa unicamente compatibili.

Ma chi il crederebbe?... È proprio questo che un numero infinito di cattolici oggi non intende ed ignora, teoricamente, e, peggio, praticamente, ed anche - e questo è il colmo - positivamente rigetta per la pestifera infatuazione di quel *liberalismo*, che anche in seno ai cattolici è divenuto oramai la regola suprema del credere, del pensare e dell'operare, e che si riduce, in pratica, a mettere la ragione al di sopra della Fede e l'individuo e la natura al posto e al luogo di Dio.

Tutti i mali, tutti i danni, per i quali piange oggi la nostra società, sono dovuti a questo capovolgimento, né vi sarà rimedio sino a che, riconoscendo l'uomo l'ordine e il fine della sua creazione, non tornerà all'amore di quella Fede, che unica avrebbe salvata la sua ragione dalle tenebre e dalla confusione dell'errore, e al desiderio di quel *sopranaturale*, senza di cui la vita umana rimane senza scopo ed ogni manifestazione della vita, sia nel campo del pensiero e sia in quello dell'azione, priva del suo più vero e profondo principio animatore e vivificatore.

Di quella guisa, infatti, che senza la luce superiore della Fede, il lume del povero intelletto umano è condannato fatalmente, a oscurarsi, non altrimenti, tolto alla vita umana il suo fine *sopranaturale*, pel quale unicamente fu creata, essa necessariamente cade, si corrompe, si imbestia.

La storia tutta quanta è una prova continua di questo fatto.

Per questo, desiderosi anche noi di portare il nostro modesto contributo all'opera di restaurazione spirituale e morale della nostra società, restaurazione che non potrà effettuarsi sinché in mezzo degli uomini, si come inculcano i due Sommi Pontefici in capo del presente articolo nominati, non si riportino, *in tutta la loro integrità*, i principii della Fede, i principii cristiani, e volendo che il titolo significasse il più



*Il primo numero di "Fede e Ragione" del dicembre 1919 (archivio Giantulli-Vannoni, Verrua Savoia)*

vivamente possibile l'intento ed il fine, il nostro periodico fu chiamato "**Fede e Ragione**".

Nessuno però deve credere che la preferenza e preminenza che noi diamo alla Fede sopra della Ragione ci abbia da rendere meno rispettosi mai della ragione stessa e de' suoi diritti.

Cattolici, noi sappiamo perfettamente tutto il rispetto che la Fede vuole si abbia verso la Ragione, al di cui esame essa non solo permette, ma comanda sieno passati gli stessi veri sublimi, che ne insegna, lieta, ben lieta che i motivi della loro credibilità sieno dalla ragione dichiarati e proclamati.

Staremo quindi noi sempre attentissimi che l'elemento razionale, in tutte le diverse questioni, che imprenderemo a studiare ed esaminare, integri e compia, se così possiamo esprimerci, l'elemento superiore e l'affermazione della fede, così che, la luce dell'una proiettandosi sull'altra, si riveli il nesso magnifico che la ragione unisce alla Fede, la natura al soprannaturale, l'uomo a Dio, e, per altra parte, si manifesti la stoltezza sacrilega di coloro che l'uno dall'altro questi medesimi oggetti tendono a distinguere, non meno nell'ordine teoretico, o della credenza puramente, che nell'ordine pratico, quasi che l'azione e la vita possano essere indipendentemente da un pensiero e da una idea, o non piuttosto abbiano da essere l'incarnazione e l'attuazione di un pensiero e di una idea.

Illustrato e spiegato il titolo del nostro periodico, scendendo a concretizzare il programma che, per esso ed in esso, intendiamo svolgere, in relazione allo scopo generale fin qui dichiarato diciamo:

*Noi siamo, in primo luogo, puramente ed integralmente cattolici in questo senso che noi riconosciamo il pieno diritto della dottrina, della disciplina e delle direttive della Chiesa non solo sull'individuo e nelle questioni strettamente religiose, ma sulla società ancora, ed al riguardo pure di qualunque questione mista, o sia tale che anche indirettamente tocchi la Fede e la morale.*

In seguito di che, è chiaro, noi lotteremo per il principio di autorità, della tradizione e dell'ordine religioso-sociale nel senso cattolico di queste parole e nelle sue deduzioni logiche sotto la guida suprema della Sede Apostolica e quella subordinata dei Vescovi, posti dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio.

Saremo, per conseguenza, avversari dichiarati ed irreconciliabili, tanto sul terreno religioso, quanto sul terreno politico-sociale, di ogni forma di *liberalismo*, come quello che nega di riconoscere i sovrani diritti di Dio, del Cristo e della Chiesa sulla vita degli individui e della società, da una parte, e, dall'altra, si rifiuta di rigettare il principio rivoluzionario e massonico del diritto pubblico dell'ateismo, di cui, secondo la parola dell'Eminentissimo Cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, è «*il complice ed il fedelissimo alleato*».

Con l'aiuto di Dio, sarà messa al nudo, in questa rivista, tutta la falsità delle massime e tutta la ipocrisia degli equivoci del *liberalismo*. Per esempio, quanto a massime - *Bisogna accettare i fatti compiuti* - *Non bisogna opporsi alla opinione* - *Mettersi a rivendicare direttamente ed esplicitamente i diritti di Dio è opera vana, tempo perso* - *Tutte le opinioni sincere sono rispettabili* - *Bisogna evitare studiosamente tutto quello che può essere causa di divisione* - etc., etc.

*Esempi di parole equivoche: - Evoluzione necessaria - Democrazia - Libertà di coscienza - Sovranità ed impero della pubblica opinione* - e via dicendo.

Nella nostra osservazione poi, nella nostra critica non meno che nella no-

stra azione noi giudicheremo e ci sforzeremo di giudicare sempre partendo da un punto «*cattolico*», vale a dire da un punto «*universale*» sia nel tempo e sia nello spazio.

Bisogna infatti ricordare come sotto le diverse contingenze momentanee e locali, vi è sempre, almeno nel fondo, la lotta secolare e cosmopolita fra le due grandi forze, che si dividono il mondo, la *città di Dio*, o sia la *Chiesa, cattolica, apostolica, romana* da un lato, e, dall'altro, l'insieme de' suoi avversari sia *esterni*, vale a dire quelli che si dichiarano lealmente e francamente *anticattolici* e *anti-religiosi*, e sia *interni*, ovvero i falsi amici della Chiesa e della religione.

I nemici esterni - *giudaismo, massoneria, socialismo* e sette affini formanti in contrapposizione *alla città di Dio* la *città del mondo* - sono in mano del potere centrale avverso alla Chiesa - quelli dell'interno, all'opposto - *modernisti, democratici, liberali* etc. - servono a quei primi di strumento più o meno cosciente di infiltrazione, di penetrazione e di decomposizione nel campo nostro.

È chiaro: noi combatteremo la setta ed i suoi complici ed alleati interni ed esterni sempre, dappertutto e con tutte le forze, smascherandone gli scopi e gli intenti.

Vi sono dei cattolici che quando sentono parlare di *massoneria* crollano le spalle e ridono come di una puerilità. Non pensano costoro che la setta massonica è la incarnazione dell'anticattolicesimo e dell'antichiesa e il suo potere si estende, con nefasta influenza, per tutto il mondo e in tutti i rami della società.

Non lo si crede, ma è vero: la setta massonica ha dappertutto i suoi tentacoli ed i suoi emissari, coscienti ed incoscienti non importa, che la servono con fedeltà e zelo, che le fanno da ponte e da strada per introdursi anche dove non si sognerebbe mai, vogliam dire fin nel santuario.

Disponendo dell'oro giudaico, la setta si prepara adesso a battaglie decise contro la Chiesa, dappertutto, ma qui in Italia specialmente: per questo il nostro periodico non si stancherà di lanciare il suo grido di allarme e di raccolta.

E convien sperare che da quanti amano sinceramente la religione e la Chiesa, esso sarà raccolto ed ascoltato.

Continuando, noi lotteremo apertamente, instancabilmente per la soluzione della quistione romana, considerata sia come quistione religiosa e sia come quistione politica; per la rivendicazione dei diritti anche civili del Sommo Pontificato e contro qualsiasi tentativo, da qualunque parte esso possa venire, di diminuire e anche solo di dissimulare questi medesimi diritti, i più sacri di tutti al cuore d'ogni fedele, d'ogni vero cattolico, come quelli che implicano la libertà stessa dell'esercizio del supremo magistero e ministero del Pontificato Romano nel mondo.

È ben tempo finalmente che al Papa, al Vicario di Cristo, al Maestro della Verità, al Custode della morale e al Vindice della giustizia sulla terra sia restituita, di fatto e non a parole solamente, *tutta* la sua libertà. Egli non deve subire coartazioni nel suo ministero: Egli deve anche esteriormente apparire, quale è, il re, il principe della umanità cristiana.

Alla difesa poi dei diritti del Pontificato Romano noi uniremo il lavoro contro ogni sforzo settario volto a diminuire l'influenza politica-sociale del Papato e in genere della Chiesa sulla società e negli stati.

Noi faremo perciò guerra senza quartiere al *laicismo* in tutte le sue forme e, prima di tutto, al *laicismo intellettuale* o *dottrinario*, quel sistema che si sforza di ignorare Dio e di escludere Dio dal mondo per preterizione, pel pretesto cioè che la ragione pura non solo non può arrivare a conoscere Dio, ma nè pure a sapere se un Dio esista.

Noi ci studieremo, all'opposto, di dimostrare che non soltanto la ragione arriva benissimo alla dimostrazione dell'esistenza di un Dio reale, personale, creatore di tutte le cose e fine ultimo dell'universo, l'uomo compreso, ma che questo principio, verità ad un tempo di ragione e di Fede, è la chiave vera di tutti i problemi che agitano la umanità.

Ne piace ripetere la parola magnifica di un forte apologista vivente francese: «*Dieu! voilà l'unique réponse à toutes les questions vitales de l'heure*».

Se di questa verità i cattolici riuscissero finalmente a persuadersi, dell'assoluta necessità cioè di riportare ogni cosa a Dio, quanto sperpero di meno di forze! quante vittorie di più!

È il concetto, la stima del soprannaturale, infatti, come pur dianzi dicevamo, quello che maggiormente fa oggi difetto ai cattolici e ai cristiani, se non teoricamente, praticamente almeno, e questo difetto di *soprannaturale*, questo difetto di Dio è quello che la loro azione rende esangue e sterile, abbassandola al livello di qualunque attività umana, mentre i cattolici, secondo la robusta frase dell'immortale e santo Pio X, devono formare in questo mondo l'esercito, il partito di Dio: «*partes faventium Deo*».

I principii e le dottrine sviluppandosi e attuandosi necessariamente nell'azione, è chiaro che subito dopo il *lascismo dottrinale*, noi dovremo raccogliere i nostri sforzi contro il *laicismo morale*, dimostrando che non ci è nè potrà aversi mai alcuna morale e nessuna virtù, autorità, libertà, in una parola, nessuna vera vita morale tanto nell'individuo quanto nella società senza il riconoscimento, il rispetto, il timore, l'amore di un Dio reale, creatore e ultimo fine di tutte le cose, e senza l'osservanza intera ed assoluta della legge divina, vale a dire del Decalogo, unica legge di moralità, quale venne perfezionato dal Vangelo e promulgato dalla Chiesa.

Togliete il Decalogo, e nessuna dottrina morale sarà più possibile; ora, senza di una *dottrina morale* non vi ha nè può aversi alcuna *pratica morale logica*, sia *generale*, sia *abituale*. Tolto il Decalogo e tolto Dio la pratica morale sarà una cosa di eccezione, o, meglio, una morale illogica ed illusoria; il che deve finire necessariamente alla negazione di ogni morale tanto negli individui quanto nella società.

Dimostrato il sacrilegio del laicismo intellettuale o dottrinario e la contraddizione, l'assurdo del laicismo morale, della così detta *morale laica*, scendendo alle diverse manifestazioni della vita e ai diversi organamenti della società, sa-

rà da pigliarsi, in primo luogo, di mira il laicismo scolastico, o sia la *scuola laica*, propugnando contro il monopolio scolastico dello stato il principio della libertà della scuola e dell'insegnamento, che è il più sacro dei diritti della coscienza e del pensiero di una nazione cristiana.

Bisogna insistere e fare comprendere infatti che, pure ammettendo il diritto allo stato cristiano di vigilare la scuola e il dovere di non permettere che qua e là sorgano e pullulino scuole a piacere senza che chi le fonda e le dirige e vi insegna abbia responsabilità di sorta verso lo stato medesimo, il quale, oltre l'obbligo di non essere *ateo* ed *asino*, ha pure l'obbligo preciso presso le nazioni cristiane di essere cristiano esso pure, allo stato *per sè* non incombe veruna funzione educativa: che il compito della educazione è tutto proprio dei genitori degli educandi, i quali sono in diritto di pretendere che la educazione, che i loro figli riceveranno nella scuola, *corrisponda* ai loro sentimenti, alle loro convinzioni religiose, alle loro tradizioni ed aspirazioni; hanno il diritto di volere che la coscienza e la morale delle loro creature venga tutelata e rafforzata dallo insegnamento, che sarà loro impartito; il che tutto presso di cristiani non potrà essere ottenuto che per mezzo della scuola cristiana confessionale.

Dal laicismo scolastico la lotta quindi si estenderà a quello che ne piace di chiamare *laicismo di stato*, che è la più mostruosa non solo delle pazzie, ma delle ingiustizie e delle tirannie, e il sacrilegio più orrendo, di cui siasi macchiata e resa colpevole la nostra società.

Il *laicismo di stato*, infatti, camuffato sotto le forme della *separazione dello stato dalla Chiesa*, della così detta *neutralità* dello stato in faccia dei problemi religiosi e della religione, altro non è che la proclamazione ufficiale dell'*ateismo*, la negazione solenne, pubblica e sociale non di questa o quella data forma religiosa solamente, ma addirittura della Divinità, la negazione pura e semplice di Dio, contro di cui il dio-stato alza i suoi altari.

Vi sono dei cattolici, i quali, nella teoria della separazione dello stato dal-

la Chiesa non vedono alcun male, ve-  
run pericolo, anzi, facendo eco alla ipo-  
crisia liberale, dicono che la Chiesa  
non potrebbe che guadagnarne; ma co-  
storo si illudono.

Quando, pure commettendo il grave  
errore di separarsi dalla Chiesa, lo sta-  
to si ricordasse del dovere che il diritto  
naturale, non soppresso, ma elevato  
per mezzo della istituzione soprannatu-  
rale della Chiesa, ad esso impone di ri-  
conoscere Dio e di onorarlo e di farlo  
onorare dai suoi sudditi, la massima  
della separazione dello stato dalla  
Chiesa potrebbe ancora passare. Nel  
senso però secondo cui essa è intesa  
niente altro significa che negazione  
non solo della Chiesa, ma di ogni reli-  
gione e di ogni culto, anche naturale;  
vuol dire rifiuto da parte dello stato di  
riconoscere Dio, vuol dire *ateismo*.

E allo stesso punto torna e unisce il  
concetto di stato *neutro*, tanto caro al li-  
beralismo, che cerca con questo mezzo,  
difendersi dalla taccia di *ateismo*.

È chiaro ed evidente infatti che lo  
stato, dichiarandosi ateo ed areligioso,  
perciò stesso, cessa di essere neutro.  
Tanto è vero che un massone di alto  
grado, definendo in che consiste il laici-  
simo integrale di stato, diceva: «*Il laici-  
simo integrale di stato è l'applicazione pu-  
ra e semplice del libero pensiero alla vita  
collettiva della società*».

Per questo, volendo i cattolici essere  
fedeli e coerenti ai loro principii, non  
devono domandare nè contentarsi di  
domandare, accettando, implicitamen-  
te almeno, il principio della neutralità  
dello stato e anche quello della separa-  
zione dello stato dalla Chiesa, che lo  
stato rispetti la libertà della Chiesa; ma  
essi devono pretendere e devono sfor-  
zarsi di fare in guisa che lo stato ricono-  
sca la Chiesa, e la *riconosca* non come  
una istituzione qualsiasi, ma come una  
istituzione divina, ad esso *superiore*, co-  
me la *religione* unica vera, innanzi alla  
quale esso ancora deve inchinarsi ed  
obbedire.

Occorre che i cattolici facciano in-  
tendere alle masse che lo stato *non può*,  
*non ha il diritto* di essere laico o sia *are-  
ligioso*, alla stessa guisa che *non può*,  
*non deve essere* amorale, afamigliare od

apatriotta che, all'opposto, in mezzo di  
nazioni cristiane, per le quali il cristia-  
nesimo costituisce e rappresenta non  
solo l'*unità* del pensiero sui problemi  
supremi della vita, ma anche della *mo-  
rale*, esso ha imprescindibile dovere di  
essere *cristiano*, o sia ispirato agli  
stessi principii dei suoi governati.

Il liberalismo, all'opposto, quel libe-  
ralismo, che fa così ombra e velo alla  
mente di tanti cattolici, vuole e non  
può non volere tutto il contrario.

Il liberalismo è perfettamente logico  
quando si rifiuta di tollerare una dottri-  
na che tende a restringere la libertà  
umana in nome e in diritto di un princi-  
pio superiore alla stesso libertà, quale  
è la dottrina cattolica.

Solo il cattolicesimo infatti afferma ed  
osa affermare che la legge umana deve  
restringere la libertà pubblica in nome  
della legge morale, che è, in fondo, la  
legge di Dio. E questa è la ragione per  
cui il liberalismo non può tollerare il  
cattolicesimo, o, meglio, la concretizzazio-  
ne del cattolicesimo, la Chiesa: si tratta  
di una impossibilità metafisica. Non vo-  
lendo però avere l'aria di negare roton-  
damente Iddio e la sua legge, il liberali-  
simo ostenta i beni che alla società e alla  
stessa religione provengono dalla sepa-  
razione della Chiesa, o sia della religio-  
ne, dallo stato; separazione che, metten-  
do, in pratica, la Religione e la Chiesa  
alla discrezione dello stato, porge a que-  
sto il destro di opprimerla e di perseguir-  
tarlo in mille guise fino ad escluderla  
del tutto dalla vita dei popoli.

Per questo i cattolici non devono do-  
mandare la libertà del cattolicesimo in  
nome del principio generico della liber-  
tà per tutto e per tutti; ma *devono* dimo-  
strare - e lo dimostreremo - che libertà  
non può darsi se lo stato non rispetta e  
non fa rispettare le dottrine e le istitu-  
zioni *necessarie* alla società e non re-  
stringe la libertà delle dottrine con-  
trarie.

Di quella guisa che la libertà pa-  
triottica restringe necessariamente la  
libertà antipatriottica, così la libertà  
morale e religiosa deve restringere la  
libertà antimorale e antireligiosa.

È tempo che i cattolici, che i veri  
cattolici, che vogliono salva la società e

l'Italia, si mettano e si riuniscano tutti d'accordo su questo terreno solido e chiaro del buon senso e cessino di essere gli alleati di quel liberalismo politico-religioso, che mentre li sfrutta, ride della loro dabbennaggine e debolezza.

Secondariamente i cattolici devono dimostrare che lo stato è tenuto di praticare, di professare, di proteggere la vera religione; cosa questa che può essere fatta senza intaccare nessuna libertà, individuale o sociale, degna di questo nome.

Da ultimo bisogna far vedere che lo stato non può essere laico senza divenire il peggiore dei tiranni e legittimare ogni più triste rivolta.

Ecco quello che i cattolici devono dire, ripetere, gridare alto del continuo, senza paura, quello che noi, in questa rivista, diremo e grideremo, comechè lo studio delle relazioni tra Chiesa e stato sarà uno dei più seguiti da noi, affine di risuscitare il concetto, troppo dimenticato, che la Chiesa è sopra dello stato e da essa lo stato deve pigliare le norme morali per un felice governo della nazione e della società.

*Frontespizio del supplemento di F&R al n° 31 del 27 marzo 1921 (archivio Giantulli-Vannoni, Verrua Savoia)*



Il laicismo di stato però - bisogna ricordarlo - più che un principio, è anch'esso la conseguenza di un altro principio fatalissimo, quello del *laicismo democratico*.

Vuole sapersi quale è il fondo del terribile equivoco contenuto nella magica parola *democrazia*?

Eccolo qui.

Verità essenziale di buon senso, di ragione e di fede così nell'ordine sociale come nell'ordine politico è che *la volontà e la legge di Dio* (Decalogo e Vangelo promulgati dalla Chiesa) sono *al disopra* della volontà tanto particolare quanto generale degli uomini. La legge non può quindi essere, come oggi si pretende, *l'espressione della volontà generale*; bisogna all'opposto, che, per avere forza di obbligatorietà, essa sia conforme alla legge di Dio.

Al contrario, principio essenziale e concetto sostanziale della democrazia moderna si è che la *volontà popolare*, o sia la *volontà del numero* (fino a ieri corpo elettorale o nazione, domani, forse, proletariato universale) è quella che costituisce e da cui dipende tanto il diritto quanto la legge.

Sembra incredibile, ma è vero! Nonostante l'esplicita condanna che il *Sillabo* fa di questa teoria (Proposiz. 60a), non mancano dei cattolici che, in parte almeno, anche oggi la sostengono, ostinati a non vedere nella democrazia che una *forma di governo*, e non già una *dottrina filosofica e sociale* e quindi *religiosa*, o, meglio, *areligiosa*, e però di necessità assoluta, *antireligiosa*.

Il democratismo moderno è una dottrina la quale, nel seno e nella intenzione degli avversari del Cristo e della Chiesa, deve sostituire, nel diritto pubblico, la legge eterna, la legge morale, la legge di Dio, la volontà di Dio con la *volontà generale*, vale a dire con la volontà dell'uomo e del numero. Così fatta democrazia però nata dall'egocentrismo liberale della Riforma, è dunque incurabilmente *laica*.

Per questo nessun cattolico nè uomo di buon senso può dirsi *democratico* senza avere prima dimostrato *in qual modo* egli *cristianizza* la sua democrazia. Pur troppo però non si è trovato ancora chi lo sape-

se fare, e, si può tentare di essere, i profeti, nè pure in seguito si troverà.

Che dire dunque di coloro - parliamo del nostro campo - che vanno inculcando massime come questa: - *Voi siete liberi di tenere qualunque opinione politica vi piace.*

Potrebbe questa libertà essere permessa quando tutte le opinioni politiche fossero ugualmente *oneste*, nel senso filosofico del termine ed ugualmente compatibili con la dottrina politica del cattolicesimo.

Accade invece tutto il contrario.

Ci si saprebbe dire, poi, di grazia quanti sono i cattolici che conoscano l'*essenziale* almeno della dottrina politica del cattolicesimo e che si preoccupano di conformarvi le loro *opinioni*?... Purtroppo queste - il più delle volte non sono che il risultato di ignoranza, di dimenticanza, di errori: *democratismo, liberalismo, socialismo e semisocialismo, positivismo agnostico*, ecco le dottrine, i principii, da cui si originano le *opinioni politiche* di tanti e tanti cattolici.

Ma siffatte teorie come possono andare d'accordo con il dottrinale cattolico?

Equivoco non meno disastroso è dire e sostenere, come si sente:

- *La Chiesa è e deve essere al di fuori e al di sopra di tutti i partiti* -.

Ancora: ciò sarebbe e potrebbe essere vero nel caso che tutti i partiti fossero ugualmente *onesti*, sempre nel significato filosofico del termine, ed ugualmente rispettosi del diritto naturale e del diritto cristiano.

In fatto e in pratica, anche qui, anzi specialmente qui, è tutto l'opposto.

Nel fatto, nella realtà, qui da noi, in Italia come altrove, *non esistono dei partiti*; non vi sono, invece, che delle dottrine, che *due* dottrine anzi solamente: *la dottrina cattolica* (!) *e la sua contraria laica*; *la dottrina dei diritti di Dio e quella dei diritti dell'uomo: la dottrina della Chiesa e quella dell'anti-chiesa*, chiamasi essa dottrina massonica o socialista o anarchica, non importa; *la dottrina dell'89 e la dottrina del Vangelo, di Cristo, di Dio.*

Quale conciliazione fra si opposte dottrine può immaginarsi?...

Certamente nessuna!

Per questo i cattolici, mettendo in disparte tutto quello che concorre a diminuire o ad asservire la dottrina cattolica al principio del mondo, devono raccogliersi a fare sì che quella trionfi e che il «*partito di Dio*», il partito della vera democrazia, intesa nel senso della Chiesa, si formi.

A questo nobilissimo scopo, sulla base dei diversi punti accennati, lavorerà il nostro periodico.

Nè meno esso si affaticherà contro il *laicismo sociale* o *socialismo* per l'armonia cristiana delle diverse classi sociali fra di loro, secondo i principii e le tradizioni di giustizia e di carità insegnati e vissuti dalla Chiesa, e contro quegli altri prodotti dello spirito laico che sono *l'aconfessionalismo* e *l'interconfessionalismo*, affinché all'azione cattolica sia integralmente conservata di fatto, da per tutto, in tutto e sempre la sua purezza.

La lotta contro il laicismo sociale è molteplice, e a noi piace svilupparla nei seguenti punti:

1° «Bisogna combattere l'errore perfido del socialismo, errore nato dal democratismo laico, dottrina essenzialmente massonica nella sua origine e terminante, nelle sue conclusioni, alla rivoluzione e al bolscevismo:

2° Bisogna combattere il semi-socialismo e modernismo sociale, professati, purtroppo!, da un numero non indifferente di cattolici ignoranti, ciechi ed ostinati;

3° Bisogna inculcare con ogni forza e studio il rispetto del settimo comandamento della legge di Dio, fondamento della società;

- il diritto assoluto ed immobile della proprietà personale, corporativa, nazionale, cercando, sì riguardo di questi, come di tanti altri punti affini, di penetrarci degli insegnamenti pontificii, soprattutto di quelli contenuti nei documenti immortali di Leone XIII e nella lettera «*Apostolici muneris*», che tutti li riassume, del santo Pio X. -

4° Bisogna che i cattolici, facendo eco ai due Pontefici or nominati, affermino altamente in faccia ai nemici della società, massoni e socialisti, i se-



guenti fatti immobili, fissati dalla natura, voluti da Dio, autore degli individui e della società:

a) l'ineguaglianza del benessere materiale degli individui; - b) la distinzione delle diverse classi sociali; - c) il diritto assoluto all'eredità familiare integrale; - d) il rispetto delle leggi economiche naturali, oltraggiosamente disconosciute dal socialismo non meno che dallo stato moderno ateo e miscredente; - e) la distinzione netta e adeguata fra i doveri di stretta giustizia e quelli di carità per parte - dei padroni e degli operai; - f) l'obbligo, il dovere imprete ribile per parte degli operai di rispettare, semprechè onesto e onestamente retribuito, il contratto di lavoro.

5° Bisogna denunciare, in nome della dottrina cattolica il delitto, la pazzia, l'empietà dei sogni di coalizione economica e sociale e qualunque forma di organizzazione professionale terminante al socialismo, ed ogni *sindacalismo neutro* od *amorale*, come quello che fatalmente conduce alla lotta anticristiana delle classi fra loro.

Come poi si è accennato, uguale battaglia la nostra rivista impegnerà contro l'*aconfessionalismo* e l'*interconfessionalismo*, venuti oggi tanto di moda nel campo dell'azione cattolica e che conducono inevitabilmente al laicismo puro e semplice.

Il distintivo dell'azione dei cattolici, in ogni branca di attività, deve essere il principio cattolico, deve essere Dio.

Orbene, tacere Dio, ignorare Dio, fare a meno di Dio non è già solo, per noi cattolici, usando il termine scolastico una *negazione*, una semplice lacuna, ma è una *privazione*, vale a dire l'assenza, la mancanza di una Realtà necessaria, e, nella specie, dell'unica Realtà, senza della quale non resta che il nulla alla lettera, in ogni ordine e in ogni cosa.

È qui che appare e si mostra tutta la empietà e tutto il danno e pericolo della filosofia agnostica, o sia della filosofia laica, che è tutt'uno; - è qui che si palesa tutta la nocività del liberalismo, anche di quello camuffato di veste cattolica, che accetta ed acconsente di tacere Dio, di ignorarlo, di nascondere, nei suoi altisonanti programmi di vita politica e sociale.

Tacere Dio - bisogna ricordarlo - è negare Dio, e l'azione a base, a forma laica sotto pretesto di eliminare e di evitare quello che può essere causa di divisione - chiesa, religione, Dio - finisce ad eliminare e negare Dio.

Quale empietà di questa più sacrilega e mostruosa?... Che Dio non divide, ma al contrario, è l'unico legame e anello di congiunzione degli spiriti e delle anime, l'unico vincolo sociale.

Fare quindi parte di un'opera qualsiasi, sociale, patriottica, politica, economica a base laica o senza Dio, in cui i diritti di Dio non sieno chiaramente espressi ed affermati, per un cattolico è nè più nè meno, una *apostasia*.

Ed è, nel medesimo tempo, una sciocchezza.

La ragione - almeno così si dice - per cui tanti cattolici si ostinano a mettere in sordina, nella loro azione pubblica, sociale o politica, i diritti di Dio, della religione, della Chiesa, è per poter *penetrare* meglio nel campo degli avversarii.

Ma questa, diciamo all'opposto noi, è una illusione e niente altro.

Chè il solo, unico strumento di *penetrazione* posseduto dal cattolicismo per convertire gli increduli è, per l'appunto, da una parte, codesta base naturale e razionale della nostra dottrina, la quale costituisce la così detta *teologia naturale*, e, dall'altra, o sia nei nostri avversarii, codesto germe innato di religione, che trovasi nella mente e nella coscienza d'ogni umana creatura, codesto lume il quale, secondo la parola del Vangelo «*illumina ogni uomo che viene in questo mondo*», codesto istinto che tutte le creature porta e solleva a Dio «*testimonianza*, come diceva Tertulliano, di un'*anima naturalmente cristiana*».

Or bene, il laicismo, l'aconfessionalismo e l'interconfessionalismo eliminando, in una forma più o meno esplicita, Dio e la sua Fede e la Chiesa dalla base e dal fondamento di ogni azione possibile fra cattolici e acattolici o non credenti, sopprime appunto in noi l'istituto della penetrazione *attiva*; negli avversarii l'organismo *passivo* della penetrabilità.

Qui è però - bisogna ricordarselo e lo ripetiamo apposta - tutto il piano infernale del laicismo; qui è pure tutta la

lamentevole illusione del liberalismo «complice e alleato fedelissimo dell'ateismo».

In luogo infatti di penetrare nel campo avversario sono, e fatalmente, i liberali pretesi cattolici che restano *penetrati*, trasportando in sè medesimi tutto il veleno degli errori e dei principii dei loro nemici.

Il laicismo infatti è niente altro che il liberalismo franco, logico, cinico. E il liberalismo cattolico, quel liberalismo che, per paura, per debolezza, sconosce il soprannaturale, sopprime nella sua azione ogni carattere di confessionalità, si apparta da Dio, è un laicismo incoerente, illogico, bugiardo.

Il liberalismo cattolico, che via via diventa aconfessionalismo, interconfessionalismo, sindacalismo neutro, modernismo sociale e talora anche semi-socialismo e falso democratismo, è l'inverso del pragmatismo. Il pragmatismo è l'errore di coloro che dicono: - io non so nè posso sapere se vi è un Dio, una verità assoluta, una legge divina, che va rispettata; ma bisogna agire come se Dio esistesse; - il cattolico liberale, all'opposto, confessa che vi è Dio, ma nella pratica, nel diritto pubblico, nella vita accetta e consente di operare come se Dio non esistesse.

Questa è l'estrema conseguenza, cui, purtroppo, da non pochi cattolici si arriva e che fa che l'azione cattolica in niente si distingua da quella dei loro avversarii e dai nemici di Dio, anzi a questa concorra disgraziatamente a fare da sgabello e da sostegno.

Come niente, infatti, i nostri avversarii temono più delle nostre affermazioni nette e recise, così di niente più gongolano che di quella debolezza per cui, nascondendo il nostro carattere, ci rendiamo loro mancipii e schiavi, abbassando in noi la santità dei principii e della dottrina divina che professiamo.

Sono queste le quistioni più gravi e principali, sulle quali noi porteremo la nostra considerazione e il nostro studio in questa rivista: ci occuperemo però ancora del patriottismo e del femminismo. Come contro quel nazionalismo pagano, cui oggi il concetto di patria è

riunito, e che fa ottimo riscontro al sindacalismo areligioso, considerando quello le nazioni sotto il rispetto medesimo con cui questo considera le classi sociali, ossia come collettività ciascuna delle quali può, anzi deve tutelare e propugnare i proprii interessi all'infuori e magari contro gli interessi degli altri, noi difenderemo il vero concetto e amore di patria, così contro quel femminismo, che tende a snaturare la donna, portandola in campi di azione e di lotta non suoi, noi illustreremo l'azione della donna sia in relazione alla vita di famiglia e sia della società.

La critica bibliografica, fatta con criteri di massima severità ed imparzialità, e note varie di scienza, a servizio così del clero come degli associati laici, completeranno il lavoro del nostro periodico.

Ed ecco esposto il nostro programma.

L'abbiamo voluto dichiarare estesamente, punto per punto, perchè nostra intenzione non è già solo di svolgere un programma puramente teorico o filosofico, ma, come i lettori avranno inteso, un vero programma di azione.

**Fede e Ragione** sorge non solamente per ricordare e riaffermare quello che, sui diversi punti accennati, insegna e impone il dottrinale cattolico, la dottrina della Chiesa, ma per essere ancora un centro di raccolta di quanti cattolici, preti e laici, intendono di unirsi a noi per opporre una azione franca e coraggiosa alla invadenza dei principii nefasti del liberalismo, del naturalismo del laicismo, che minacciano di travolgere ogni nostra attività.

Noi speriamo che il nostro appello troverà largo consenso e corrispondenza in mezzo ai nostri fratelli cattolici, che sentono, come noi, la gravezza dell'ora, che volge, e anelano a quella restaurazione cristiana che unica potrà dare alla società nostra la sua pace.

All'opera dunque!

Lanciando il primo numero della rivista "*Comunismo*" organo del socialismo leninista od anarchista d'Italia, il direttore di essa, poteva vantarsi che i mezzi per iniziare la sua pubblicazione gli fossero stati forniti dai compagni del governo dei "Soviet" russi.

L'affermazione potrà contenere della esagerazione; tutti sanno però lo zelo col quale i nemici della verità, i socialisti in ispecie, sostengono la loro stampa per la divulgazione della loro idea.

Ai cattolici incombe altrettanto, e, sia detto anche una volta, noi speriamo che tutti coloro ai quali arriverà il presente fascicolo, con la propria adesione, ci invieranno quella di qualche amico, così che dentro il più breve periodo di tempo sia raggiunto quel numero di associati che serva a sostenere le spese

del periodico e a mandare avanti l'opera di propaganda e di azione di cui esso deve essere l'organo ed il portavoce.

LA DIREZIONE.

1) Per dottrina della Chiesa noi intendiamo la dottrina dei Vangeli, quale venne dichiarata dalla Chiesa nei suoi Concilii e dai Pontefici Romani nei loro molteplici documenti; quale si vede spiegata e commentata nelle opere dei Padri e dei Dottori ecclesiastici, sopra tutto di San Tommaso d'Aquino.

## Album di famiglia del movimento cattolico in Italia (1870-1914)

Presentiamo ai lettori l'album di famiglia del movimento cattolico in Italia, con i profili biografici e le fotografie dei suoi principali protagonisti. Attraverso di essi, nel centenario della Pascendi, intendiamo rendere un doveroso omaggio a tutti i cattolici che in Italia e nel mondo difesero con zelo la Fede e i diritti della Chiesa. Per la compilazione delle schede le fonti principali sono state: le voci dell'Enciclopedia Cattolica; Émile Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral* (Casterman, 1969); Marco Invernizzi, *I cattolici contro l'unità d'Italia?* (Piemme, 2002).

### I Papi

I cattolici *intransigenti* (durante i pontificati di Pio IX e di Leone XIII), e *integrali* (sotto san Pio X) si caratterizzarono per l'adesione completa al magistero e alle direttive dei Papi. L'impegno fu duplice: la difesa dell'ortodossia cattolica e la realizzazione di tutta una serie di opere (quotidiani, riviste, scuole, circoli universitari, cooperative, casse rurali, società di mutuo soccorso, ecc.) capaci di salvaguardare la vita cristiana dei cattolici in una società ormai scristianizzata. Il movimento cattolico fu quindi uno dei frutti dell'insegnamento e del governo dei tre Papi che si succedettero sul Trono di Pietro in quegli anni.

Il trittico dei Papi dell'epoca inizia con Giovanni Maria Mastai Ferretti, che nacque a Senigallia il 13 maggio 1792 e fu eletto Pa-

pa il 16 giugno 1846 con il nome di **Pio IX**. Pio IX regnò durante il travagliato periodo della rivoluzione italiana, ispirata dalla Massoneria internazionale, che con l'occupazione di Roma mise fine al potere temporale dei Papi e instaurò uno Stato fortemente anticlericale. Nella sua prima enciclica *Qui pluribus* (9/11/1846) Pio IX ribadì le condanne fatte dai suoi predecessori agli errori dell'epoca (naturalismo, razionalismo, ecc.) e alle sette segrete. Furono proprio questi ripetuti pronunciamenti pontifici ad animare l'azione dei cattolici. Il dilagare degli errori del liberalismo spinse Pio IX a promulgare l'8/12/1864 l'enc. *Quanta cura*, a cui era unito un elenco di 80 proposizioni già condannate (*Syllabus*). Le costituzioni dogmatiche del concilio Vaticano, *Dei Filius* del 24/4/1870 e *Pastor aeternus* del 18/7/1870, riaffermarono le verità relative alla Fede cattolica e alla Chiesa di Cristo. Dopo la Breccia di Porta Pia, con l'enc. *Respicientes ea omnia* (1/11/1870) protestò contro la presa di Roma e considerò la Sede Apostolica prigioniera di fatto. Con l'enc. *Ubi nos* (1871) condannò la "legge delle Guarentigie" proposta dal governo italiano: si aprì così la "Questione Romana", che determinò lo scontro tra i *temporalisti* intransigenti e i *conciliaristi*, legati invece al cattolicesimo liberale. Pio IX con un Breve del 2/5/1868 (*Dum filii Belia*) approvò la "Società della Gioventù Cattolica italiana", antesignana delle organizzazioni del movimento cattolico e a più riprese benedì e incoraggiò l'Opera dei Congressi. Rivolgendosi alla GCI, il 29/1/1877 Pio IX emanò il "*non expedit*", cioè il divieto a tutti i cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche. Morì il 7 febbraio 1878, al termine del più



Papa Pio IX

lungo pontificato della storia dopo quello di san Pietro. Le generazioni di cattolici che si formarono col suo magistero non potevano avere dubbi: il nemico da combattere era la nuova religione laica professata dagli Stati nati dalle rivoluzioni.

Il 20/2/1878, il conclave si concluse con l'elezione papale del card. Gioacchino Pecci, nato il 2/3/1810 a Carpineto Romano, che scelse il nome di **Leone XIII**. Con la sua prima enciclica, *Inscrutabili Dei consilio* (21/4/1878), ribadì le proteste per la spogliazione della Chiesa e il rifiuto della legge delle Guarentigie, e durante tutto il pontificato tenne fermo il "non expedit" piano (enc. *Etsi nos* del 15/2/1882). Il magistero di Leone XIII contro gli errori moderni e la Massoneria fu monumentale, con la *Diuturnum illud* (29/6/1881) su socialismo, comunismo e nichilismo; l'*Humanum Genus* (20/4/1884), sulla Massoneria; l'*Immortale Dei* (1/11/1885), sulla costituzione cristiana degli Stati; la *Libertas praestantissimum* (20/6/1888), sul concetto di libertà; la lettera ai Vescovi italiani *Inimica Vis* (8/12/1892), ancora sulla setta massonica. Per l'organizzazione del movimento cattolico, Leone XIII ribadì l'approvazione all'Opera dei Congressi. Vigilò inoltre sull'ortodossia del

clero: dopo i primi focolai di modernismo presenti nei seminari, promulgò l'enc. *Aeterni Patris* (4/8/1879), che indicava in san Tommaso il maestro della filosofia e della teologia cattolica. Seguì l'enc. *Providentissimus Deus* (18/11/1893), per prendere posizione contro l'esegesi moderna. Inoltre in data 14/12/1887 il Sant'Uffizio emanò il decreto *Post obitum* che condannò 40 proposizioni dell'abate Antonio Rosmini-Serbatì, il cui pensiero trovò terreno fertile nelle file del clero liberale e conciliarista. Ma gli atti di magistero di Leone XIII più importanti per le sorti del movimento cattolico furono la *Rerum Novarum* (15/5/1891) e l'enc. *Graves de Communi* (18/1/1901). La *Rerum Novarum* "sulla condizione degli operai" costituì, a giudizio di Pio XI, "la Magna charta sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana del campo sociale". Fu la risposta cattolica ai mali arrecati dalla rivoluzione industriale e ai pericoli della propaganda socialista presso le classi operaie. Leone XIII manifestò il giudizio della Chiesa sul diritto di proprietà privata, sul rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, sui limiti dell'intervento statale nella società. Indicò come la soluzione dei conflitti sociali dovesse venire da organizzazioni professionali libere e cristiane, su modello delle corporazioni medioevali (da non confondere con quelle stataliste volute poi dal Fascismo). Il movimento cattolico si fece carico di attuare il programma pontificio e organizzò la serie di iniziative sociali di cui si è già parlato. Due anni dopo, con la *Graves de Communi*, la "carta dell'azione dei cattolici" (san Pio X), Leone XIII ritornò sulla questione sociale e sull'azione che dovevano svolgere i cattolici. Condannò il "socialismo cristiano" e accettò il termine di "democrazia cristiana", ma unicamente in ambito sociale e non politico: "non sia poi lecito di dare un senso politico alla democrazia cristiana ... non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo". Ricordò come la Chiesa fosse indifferente alle diverse forme di governo e che per "democrazia cristiana" si dovesse intendere un'azione popolare cristiana, basata sul diritto naturale e sui precetti del Vangelo. Quest'azione della Chiesa fra il popolo non si doveva confondere con chi voleva fare della "democrazia cristiana" una fazione politica considerando la democrazia come unica forma di governo legitti-



Papa Leone XIII

ma. I democratici cristiani di don Romolo Murri interpretarono le parole di Leone XIII come un incoraggiamento, facendo dire al Papa il contrario di quello che aveva detto. All'interno della dirigenza dell'Opera dei Congressi i dissidi si stavano accentuando, e la crescita dei murriani fu un elemento di destabilizzazione che risultò fatale all'Opera stessa.

Leone XIII morì il 20/7/1903 e gli succedette **Pio X**. Giuseppe Sarto nacque a Riiese, nella Marca trevigiana, il 2/6/1835 e fu eletto Papa il 4/8/1903. Se il magistero di Pio IX e di Leone XIII fu proteso a difendere la società dalla diffusione dei principi erronei, san Pio X dovette affrontare il nemico che ormai era penetrato nella Chiesa stessa. Infatti, in poco più di un secolo, gli errori usciti dai circoli illuministi e dalle logge si erano prima diffusi tra le *élites* della società, quindi avevano abbattuto gli Stati cattolici e instaurato gli Stati laici anticristiani, e infine si erano insinuati *"nelle viscere stesse della Chiesa"* (*Pascendi*). L'insegnamento di san Pio X fu quindi impegnato principalmente a denunciare e combattere il nemico interno alla Chiesa, il Modernismo. Nella prima enciclica, *E Supremi* (4/10/1903), ricordò i mali dell'epoca e indicò la soluzione nelle parole paoline che scelse come divisa del suo pontificato: *"Instaurare omnia in Christo"*. La componente intransigente del movimento cattolico accolse con entusiasmo il programma di san Pio X. Ma la costante crescita dei democratici cristiani di Murri all'interno dell'Opera dei Congressi e le incomprensioni ormai insanabili tra i vertici dell'organizzazione spinsero il Papa a decretare lo scioglimento dell'Opera (6/7/1904), conservandone unicamente la sezione economica-sociale. L'11/6/1905, con

l'enciclica *Il fermo proposito*, san Pio X volle dare ai cattolici delle precise consegne per riorganizzare l'"azione cattolica" nella società in piena fedeltà alla Chiesa. Don Romolo Murri e i suoi seguaci contestarono aspramente il programma papale: il padre del democristianesimo italiano fu allora sospeso *a divinis* e poi scomunicato. Il pensiero di san Pio X si manifestò nuovamente nella lettera *Notre charge apostolique* (5/8/1910), con la quale condannò il modernismo sociale del "Sillon" di Marc Sangnier. Parlando dei democristiani francesi il Papa scrisse: *"il Sillon non soddisfa la Chiesa né per la sua azione, né per la sua dottrina"*. Fin dal 1907 san Pio X condannò con una serie di documenti l'aspetto più grave del male penetrato nella Chiesa, il modernismo dottrinale. Dapprima fu emanato il decreto *Lamentabili* (3/7/1907), poi l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis* (8/9/1907), il Motu proprio *Praestantia scripturae* (18/11/1907) e il Motu proprio *Sacrum antistitum* (1/9/1910), con il quale fu introdotto il giuramento antimodernista, che Paolo VI abolì dopo il Vaticano II. In questo ultimo documento san Pio X, a proposito dei modernisti, scrisse che:

*Papa San Pio X, grande avversario dei modernisti e protettore dei cattolici integrali*



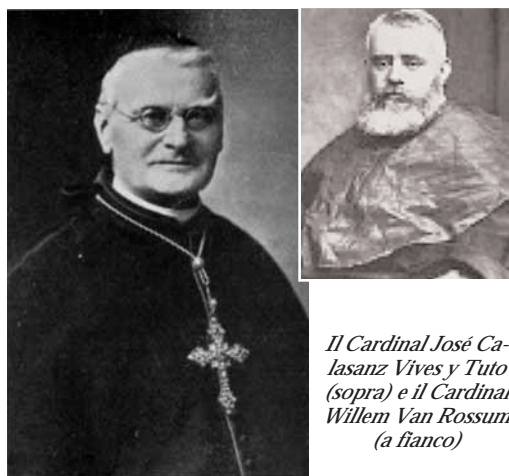
*“non dobbiamo più combattere, come un tempo, con dei sofisti che avanzano coperti con la pelle di agnello, ma con dei nemici dichiarati e crudeli, **nemici interni che, avendo fatto un patto con i peggiori nemici della Chiesa, ricercano la distruzione della Fede.** Noi parliamo di questi uomini che, ogni giorno, si elevano con audacia contro la saggezza che ci viene dall'alto: si arrogano il diritto di riformarla, come se fosse corrotta; pretendono di rinnovarla, come se il tempo l'avesse resa superata; vogliono aumentarne lo sviluppo e adattarlo ai capricci, ai progressi e alle comodità del mondo, come se fosse opposta non alla superficialità di qualcuno ma al bene stesso della società”. I cattolici integrali compresero la lucida analisi di san Pio X e si organizzarono contro i “nemici interni ed esterni” della Chiesa: “*gli esterni (le sette giudeo-massoniche ed i loro alleati diretti) sono nelle mani del Potere centrale della Sèta; gli interni (modernisti, demoliberali, ecc.) gli servono d'istrumento cosciente o incosciente per l'infiltrazione e la decomposizione tra i cattolici*” (dal programma del *Sodalitium Pianum*).*

### I Cardinali

In questo paragrafo dovremmo indicare i nomi dei numerosi cardinali che servirono fedelmente la Chiesa nel periodo che stiamo esaminando, ad iniziare dal **card. Giacomo Antonelli** (1806-1876), Segretario di Stato e figura preponderante del regno di Pio IX. Ci limitiamo semplicemente ai cardinali indicati da due documenti relativi al pontificato di san Pio X. In una nota confidenziale del 1913, redatta in previsione del futuro conclave che sarebbe seguito alla morte di san Pio X (e che si tenne poi nell'estate del 1914), mons. Benigni indicava i nomi dei cardinali che riteneva più vicini all'azione anti-modernista del Papa di Riese. Fra questi vi erano due cardinali che ricevettero il galero da Leone XIII, e che rappresentavano quindi la continuità tra i due pontificati: Vives y Tuto e Gennari. Spiccavano inoltre i nomi di cinque cardinali creati dallo stesso Pio X nel concistoro del 27 novembre 1911: De Lai (di cui parleremo in seguito), Dubillard, Nagl, Pompilj, Van Rossum.

Il **card. José Calasanz Vives y Tuto** (1854-1913), cappuccino, nacque a Llevaneras (diocesi di Barcellona) il 25 febbraio

1854 ed entrò presso i Cappuccini della provincia di Guatemala (1869); a causa della rivoluzione, fu esiliato, e dovette completare gli studi a Santa Clara (California). Inviato in Francia, vi fu ordinato sacerdote nel 1887. Chiamato a Roma da Leone XIII, cui era fedelissimo, divenne consultore del S. Ufficio (1887) e cardinale (1899). Nel 1908 fu nominato da Papa Sarto Prefetto della Congregazione dei religiosi. Confessore di san Pio X, gli si attribuisce la parte morale dell'enciclica *Pascendi*. Il **card. Casimiro Gennari**, (1839-1914) di Maratea, fondò nel 1876 la rivista *Il monitore ecclesiastico*. Vescovo di Conversano (1881), consultore del S. Ufficio (1895), fu creato cardinale nel concistoro del 15 aprile 1901. Nel 1908 san Pio X lo volle Prefetto della S. C. del Concilio. Autore di numerosi scritti di carattere canonico, liturgico e morale, il cardinal Gennari promosse con San Pio X la codificazione del diritto canonico e il decreto sulla comunione dei bambini. Il **card. François-Virgile Dubillard** (1845-1914), di Soye, nella Franca Contea, fu nominato da san Pio X nel 1907 arcivescovo di Chambery, in Savoia e in seguito direttore generale della Lega *Pro Pontifice et Ecclesia*. Il **card. Franz Xavier Nagl** (1855-1913), viennese, nel 1911 ricevette dal Papa l'incarico di arcivescovo di Vienna; fu anche consigliere dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Il **card. Basilio Pompilj** (1858-1931), di Spoleto, fu prima Vicario generale di Roma e poi membro del Sant'Ufficio. Il **card. Willem Van Rossum** (1854-1932), redentorista olandese, fu voluto da san Pio X a capo della pontificia Commissione Biblica e



*Il Cardinal José Calasanz Vives y Tuto (sopra) e il Cardinal Willem Van Rossum (a fianco)*



*I Cardinali Girolamo Maria Gotti (a sinistra)  
e Hector-Irénée Sévin (a destra)*

poi nominato da Benedetto XV Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Il Padre Antonelli, postulatore della causa di canonizzazione di san Pio X, nella *Disquisitio*, tra i cardinali più vicini al *Sodalium Pianum*, oltre ai già citati Vives y Tuto e Van Rossum, segnalò anche Gotti e Sévin. Il card. **Girolamo Maria Gotti** (1834-1916), nato a Genova e battezzato col nome di Antonio, ricevette quello di fra Gerolamo Maria dell'Immacolata entrando nelle fila dei carmelitani scalzi (1850). Teologo del suo Ordine al Concilio Vaticano I, fu Maestro generale dei carmelitani. Prefetto della S. C. di *Propaganda Fidei*, fu un altro elemento di congiunzione tra Leone XIII (che lo volle cardinale nel 1895) e il pontificato di san Pio X. Il card. **Hector-Irénée Sévin** (1852-1916), di Belley, fu nominato da san Pio X nel 1912 arcivescovo di Lione e creato cardinale nel concistoro del 25 maggio 1914 (il suo nome non compare nella lista di mons. Benigni, poiché fu redatta prima di quel concistoro). Il padre Antonelli, nelle carte processuali, indicò anche i nomi di due cardinali che possono essere considerati tra i più rappresentativi di questo paragrafo dedicato al Sacro Collegio: il card. De Lai (già citato da mons. Benigni) e il card. Boggiani.

Il card. **Gaetano De Lai** nacque a Malo, nel vicentino, il 26 luglio 1853. Dopo gli studi seguiti al Seminario Romano, fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1876. Fu dapprima chiamato a lavorare alla S. Congregazione del Concilio; pochi mesi dopo l'elezione al Soglio (1903) san Pio X lo nominò prima pro-segretario e poi Prefetto della stessa

Congregazione Concistoriale e nel concistoro del 16 dicembre 1903 lo creò cardinale diacono. Il card. De Lai rimase Prefetto della S. Congregazione del Concilio sino al 1928, al servizio quindi di tre pontefici: san Pio X, Benedetto XV e Pio XI. Fu anche membro della commissione per la stesura del Codice di Diritto Canonico. Ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del Papa il 17 dicembre 1911, nella Cappella Sistina. Morì il 24 ottobre 1928 all'età di 75 anni e fu sepolto al Verano. Nel 1929 il corpo fu traslato nella città natale di Malo e inumato nell'antica pieve di Santa Libera. Fu l'uomo forte del pontificato di san Pio X, che seguì con convinzione e dedizione nel combattimento contro l'eresia modernista e i suoi fiancheggiatori liberali. In questo senso, al card. De Lai non sfuggì il prezioso lavoro che i cattolici integrali svolgevano a servizio della S. Sede: vediamo insieme qualche esempio. Scrivendo a mons. Andrea Scotton, preso di mira dai liberali per i suoi scritti, il card. De Lai precisava che *"anche lo zelo ha i suoi difetti: ma senza approvarli, non si può sopprimere o non riconoscere il merito dello zelo e dell'azione laboriosa per la difesa vigilante della verità e della giustizia. Siate dunque tranquillo e continuate il vostro cammino con forza e coraggio"* (*Disquisitio*, lettera del card. De Lai a mons. Andrea Scotton del 12/3/1911). Il card. Ferrari, arcivescovo di Milano, che si distinse per l'accondiscendenza nei confronti dei modernisti (la sua azione fu premiata *post-mortem* nel 1987, quando fu "beatificato" da Giovanni Paolo II), col card. Maffi guidava la stampa cattolica liberale (il cd. *trust* della "stampa di

*Il Cardinal Gaetano De Lai*





*Il Cardinal  
Tommaso Pio  
Boggiani*

penetrazione”). I tentativi di Ferrari di censurare i giornali anti-modernisti si infransero nella risolutezza del card. De Lai, che lo ammonì con queste parole: *“è sempre meglio eccedere un po’ nel combattere il male, che tacere e lasciarlo aumentare”* (*Disquisitio*, lettera del card. De Lai al card. Ferrari del 9/1/1911). De Lai si prodigò in particolare per il *Sodalitium Pianum (SP)*, l’espressione più incisiva dell’opera di mons. Benigni. Grazie al card. De Lai, il *SP* ottenne tre “Brevi” di san Pio X, segno tangibile dell’approvazione del Papa per il lavoro di Benigni. Dopo la morte del Pontefice, il cambiamento di circostanze risultò fatale al *SP*, sino allo scioglimento deciso da mons. Benigni (22/8/1914). De Lai non abbandonò l’amico di tante battaglie, e nell’agosto 1915 favorì la ricostituzione del *SP* prima dello scioglimento definitivo e scrisse: *“nutro fiducia che questa associazione così ristabilita non mancherà di essere benedetta dal Signore, avendo come fine la sua gloria”* (*Disquisitio*, lettera del card. De Lai a mons. Benigni del 5/8/1915). Possiamo affermare che sino ad oggi gli storici cattolici non hanno saputo (o voluto?) tratteggiare nel modo adeguato il ruolo che ebbe il card. De Lai durante il pontificato di san Pio X, ruolo più incisivo rispetto a quello avuto dal pur fedele card. Raffaele **Merry del Val** (1865-1930), Segretario di Stato di Papa Sarto.

Terminiamo la sezione “cardinalizia” con il card. **Tommaso Pio Boggiani**, che nacque il 19 gennaio 1863 a Bosco Marengo (Alessandria), il paese natale di san Pio V. Boggiani fu molto affezionato alla figura

del suo illustre concittadino, di cui seguì le orme entrando nel convento domenicano di Bosco. I nomi dei santi patroni che scelse al momento di consacrarsi nell’Ordine dei frati predicatori, esprimono il suo ardente amore per l’ortodossia cattolica: san Tommaso d’Aquino, il grande teologo, e san Pio V, il grande inquisitore e Papa tridentino. Dopo aver seguito gli studi nei conventi domenicani di Chieri (Torino), e di Graz, nella Stiria, ricevette diversi incarichi: missionario a Costantinopoli, superiore dei domenicani a Ragusa, professore alla facoltà di Filosofia a Graz, parroco a S. Maria di Castello a Genova e poi professore al seminario diocesano della città ligure. San Pio X lo nominò Visitatore apostolico in ben ventitré diocesi del Nord Italia, tra cui Milano, Bologna e Verona, col mandato di debellare i focolai di modernismo. Risultò particolarmente gravosa la visita inquisitoriale alle diocesi romagnole, dove si erano insinuati molti seguaci delle nuove dottrine. In quella circostanza l’azione di Boggiani fu in parte vanificata da un altro cardinale, Domenico Svampa (1851-1907), arcivescovo di Bologna e già vescovo di Forlì, che mostrò un’ostinata quanto insensata indulgenza per quei preti che avevano abbracciato le idee moderniste. Nel 1908 padre Boggiani fu eletto da san Pio X vescovo di Adria (dove fu accolto a sassate) e chiamato poi alla S. C. Concistoriale. Benedetto XV lo creò cardinale il 4 dicembre 1916. Nel 1919 fu promosso arcivescovo di Genova, ma il card. Boggiani darà le dimissioni due anni dopo la nomina, a causa di un forte contrasto con i vertici del Partito Popolare, che si dimostrarono così non solo aconfessionali ma anche anticlericali. Il partito di don Sturzo non perdonò a Boggiani la lettera pastorale del 1920, *L’azione Cattolica e il Partito Popolare Italiano*, nella quale il cardinale denunciò gli errori e le omissioni riscontrate nel programma del PPI, proibì ai fedeli di prendere parte attiva alla vita del partito e vietò alle associazioni cattoliche di concedere locali per le riunioni. I cattolici integrali non mancarono di sostenere il card. Boggiani: mons. Benigni pubblicò un dossier sulla dirigenza genovese del partito di don Sturzo e don de Töth, nel 50° anniversario della professione religiosa di frà Tommaso Pio, scrisse, in riferimento al burrascoso biennio ligure, che *“pochi vescovi*



lasciarono in sì breve tempo mole più grande di documenti di sapienza e esperienza” (*Fede e Ragione* del 22-29/9/1929). Nel 1927 Pio XI lo scelse come legato papale al Congresso eucaristico di Bologna e nel 1935 lo nominò Cancelliere di S. Romana Chiesa, carica che mantenne fino alla morte, che sopraggiunse a Roma il 26 febbraio 1942. Il suo corpo riposa nella chiesa parrocchiale di Bosco Marengo, cittadina dove il Boggiani volle edificare un monumento in onore di san Pio V, inaugurato nel 1936.

## I Vescovi

L’elenco dei Vescovi che meriterebbero di comparire nel nostro “album di famiglia” è decisamente impossibile da fare. Ad esempio, si dovrebbero indicare tutti i prelati che, dopo l’unità d’Italia, subirono le vessazioni del governo anticlericale, colpiti con il carcere o l’esilio (come molti Vescovi delle diocesi dell’ex regno borbonico o mons. Frasoni, arcivescovo di Torino, che morì esule a Lione) o impossibilitati a prendere il possesso delle sedi episcopali. Oppure i tanti Vescovi che, durante la repressione del 1898, subirono le angherie dello Stato e lo scioglimento di numerose organizzazioni cattoliche presenti nelle loro diocesi. Come per i cardinali, ci limitiamo ai nomi di alcuni prelati legati all’azione anti-modernista del *Sodalitium Pianum* durante il pontificato di san Pio X e indicati da Padre Antonelli nella *Disquisitio*.

Ci riferiamo ai seguenti Vescovi: **mons. Alfonso Archi** (1864-1938), nato a Faenza, consacrato nel 1901 (Comacchio), vescovo di Como dal 1905 sino al 1925, e poi Arcivescovo di Cesena dal 1927 alla morte; **mons. Giovanni Volpi** (1860-1931), vescovo di Arezzo dal 1904 al 1919; **mons. Jacques Monastès** (1856-1915), vescovo di Digione dal 1911 al 1915; **mons. Armand Sabadel** (1850-1914) cappuccino col nome di Pio da Langogne, vescovo titolare di Corinto (1911), dotto consultore di diverse Congregazioni della Curia romana; **mons. Caron**, arcivescovo emerito di Genova; **mons. André Gilbert** (1849-1914) vescovo di Mans (1894-1898), quindi consulente alla Concistoriale.

A causa della sua santità, merita una nota particolare il già citato Mons. **Volpi**, al quale il sac. Angelo Tafi ha dedicato una imponente biografia (*Il servo di Dio Mons.*

*Giovanni Volpi*, Arezzo, 1981). Di lui scrisse don Orione: “*Mons. Volpi avrà dalla bontà del Signore non solo la corona dei Confessori, ma anche quella dei Martiri*”. La sua vita può dividersi in tre periodi: dapprima a Lucca, dalla nascita fino al 1904; poi ad Arezzo, dal 1905 al 1919; infine a Roma, dal 1919 al 1931, data della sua morte. Nel primo periodo si distinse il Volpi, ordinato nel 1882, per la fervente vita spirituale e come confessore di Santa Gemma Galgani e della Beata Elena Guerra, ma anche come benefico fondatore della scuola serale gratuita Matteo Civitali posta sotto la direzione del Conte Cesare Sardi. Nel 1897, Leone XIII lo volle Vescovo ausiliare di Lucca (l’arcivescovo era infermo): per Leone XIII Mons. Volpi era *uno dei più santi Vescovi italiani, tanto caro al nostro cuore*; anzi, senz’altro *“il Vostro Santo di Lucca”*. Fu iscritto alla Lega antimassonica (1899) e all’Opera dei Congressi (1878), nella quale sostenne la linea di Paganuzzi, al punto di consigliare San Pio X di sciogliere, come infatti avvenne, l’Opera ormai infettata – tramite Grosoli – dai democristiani di don Murri. San Pio X lo nominò Vescovo d’Arezzo, e tra tutti i Vescovi d’Italia si mostrò il più fedele nel mettere in pratica le direttive anti-moderniste e anti-murriane del Pontefice purgando la diocesi ed il seminario dal clero immorale o modernista. Il 1914 segnò l’inizio delle sue pene, con la morte di San Pio X e lo scoppio della guerra. Fedele alle direttive di Be-

*Mons. Giovanni Volpi, vescovo di Arezzo*





Don Giacomo Margotti, direttore dell'Armonia a Torino e dell'Unità Cattolica

Don Davide Albertario direttore dell'Osservatore Cattolico a Milano



I fratelli Scotton, editori de La Riscossa



nedetto XV contro "l'inutile strage" e le esaltazioni patriottarde, fu accusato dalla locale massoneria di essere "austriacante" (conosceva dai tempi di Lucca l'Imperatrice Zita). Dopo la guerra accolse in diocesi il sacerdote del *Sodalitium*, don Giovanni Boccardo (1877-1956), già direttore della *Liguria del Popolo*, e gli affidò la direzione spirituale del seminario. Un sacerdote aretino, divenuto vescovo di Terni e poi potente a Roma, Mons. Moretti, lo diffamò presso il nuovo Papa, che nominò Visitatore Apostolico l'abate Lolli (1917). Furono mossi a Mons. Volpi 13 capi d'accusa (il settimo era: "lotta cieca al liberalismo ed al modernismo"); risulta che tra i delatori vi

furono molti preti immorali che il Vescovo aveva cercato di correggere. Nel 1919 Mons. Volpi, senza dare le dimissioni, fu destituito dalla diocesi. Passò il resto della vita a Roma, nel silenzio e nella preghiera, lieto di fare la volontà di Dio e del Papa. Nel 1941 è stato aperto il processo di canonizzazione, di cui sono postulatori i Padri domenicani. Confinante con la diocesi d'Arezzo è quella di Fiesole, dove negli stessi anni del Volpi gli fu amico il Vescovo **Mons. Giovanni Fossà**. Veneto (nato a Gambellara nel 1853), fu eletto Vescovo di Fiesole da San Pio X nel 1909. Dal 1919 al 1929 difese da ogni attacco e poi ospitò in diocesi, con grande coraggio, la rivista *Fede e Ragione* di don Paolo de Töth, condividendone pienamente la linea. Il coraggioso presule morì il 17 dicembre 1932.

### I sacerdoti

Quasi tutti i sacerdoti che si distinsero nelle file del movimento cattolico furono anche valenti giornalisti, poiché per difendere la Santa Chiesa usarono la penna con la stessa veemenza con cui gli Zuavi pontifici avevano utilizzato le armi. Ne abbiamo scelti alcuni: don Margotti, don Albertario, Mons. Balan, i fratelli Scotton, Mons. Benigni, don Cavallanti, don de Töth.

**Don Giacomo Margotti** nacque a Sanremo nel 1823. Durante i moti del 1847 fondò col vescovo di Ivrea, mons. Luigi Moreno, col teol. Guglielmo Audisio (più moderato del Margotti) e col marchese Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo, *L'Armonia della Religione con la Civiltà*, che difendeva la natura cattolica dello Stato e denunciava gli errori liberali aversando quel giurisdizionalismo laicista e antipapale tipico del governo piemontese in quegli anni. Gli articoli della rivista provocarono le ire delle sette segrete e don Giacomo fu aggredito e ferito gravemente. Margotti fu anche arrestato per vilipendio alle istituzioni. Nel 1859, Cavour, suo nemico ma che aveva grande ammirazione per Margotti, soppresse il giornale. Don Giacomo ne riprese in seguito la pubblicazione sino al dicembre del 1863 quando, su consiglio di Pio IX, lasciò *L'Armonia* e si trasferì a Firenze. Qui fondò *L'Unità cattolica*, che diresse col vigore di sempre, sostituito poi da don de Töth e in seguito da don Cavallanti. Dopo il 20 settembre 1870, il

giornale uscì listato a lutto sino alla firma del Concordato nel 1929. Margotti, che fu il padre della famosa espressione “né eletti, né elettori” (il *non expedit* di Pio IX), scrisse anche una poderosa opera in sei volumi, *Memorie per la storia dei nostri tempi*, che i settari fecero poi sparire dalle biblioteche. Morì a Torino nel 1887.

**Don Davide Albertario** (1846-1902) fu un'altra grandissima figura di sacerdote e di scrittore. Nativo di Filighera (Pavia), secondo l'Enciclopedia Cattolica “*fu per un trentennio, dopo il '70, il giornalista più brillante ed efficace a servizio della causa cattolica in Italia*”. Dopo la laurea in teologia conseguita all'Università Gregoriana di Roma, nel 1869 fu ordinato sacerdote a Milano e iniziò subito a collaborare al quotidiano l'*Osservatore Cattolico*, fondato nel 1864 da mons. Marinoni e da don Vittadini. Dalle colonne del giornale, che diresse a partire dal 1873, condusse numerose battaglie sia contro il liberalismo dello Stato, che contro le tesi rosminiane e le posizioni conciliatoriste del clero liberale. Don Albertario dovette difendersi dai duri attacchi di mons. Nazari di Calabiana, arcivescovo di Milano, vicino alla corte sabauda, che pretendeva la chiusura de l'*Osservatore Cattolico*. Pio IX intervenne più volte personalmente per salvare il giornalista intransigente ed il suo giornale. Il clero liberale mosse altri attacchi a don Albertario, che provocarono molti processi. Famoso fu il “processo del caffè”: accusato di aver violato il digiuno eucaristico, don Albertario fu prima giudicato colpevole dal tribunale della Curia milanese e poi ritenuto innocente e quindi assolto in appello dalla S. Congregazione Concistoriale ma dovette passare due anni di esilio forzato lontano dalla sua dio-



Un numero dell'*Osservatore Cattolico* di don Albertario

cesi. Altro celebre processo fu quello intentato dall'abate Stoppani, seguace di Rosmini, che denunciò Albertario per diffamazione ed arrivò persino a rivolgersi al tribunale civile anziché a quello ecclesiastico; don Davide fu condannato a pagare multe molto consistenti. Nel 1898, in seguito ai moti di Milano, don Albertario non fu risparmiato dalla violenta repressione governativa, che decimò le strutture del movimento cattolico (assieme a quelle socialiste). I cattolici liberali inasprirono le accuse mosse dal governo anticlericale: don Davide fu così processato e condannato a tre anni di carcere: ne scontò due a Finalborgo. Don Albertario uscì dalle galere italiane nel maggio 1899, con l'animo fiero ma delibitato fisicamente e moralmente. Quest'esperienza dolorosa accrebbe la sua grande popolarità tra le forze più giovani del cattolicesimo militante. Nel frattempo Filippo Meda era divenuto direttore de l'*Osservatore Cattolico*, che abbandonò così le posizioni intransigenti per scivolare su quelle democratico-cristiane. Dopo una vita consacrata a battersi a viso aperto contro i nemici dichiarati della Chiesa e le quinte colonne conciliariste, Albertario morì nel 1902 a Carenno (Bergamo). Di lui scrisse il suo biografo Giuseppe Pecora: “*ha insegnato ai cattolici in ore di gravi tentazioni, la coerenza fino al sacrificio, la necessità della difesa a contrattacco, e, sopra ogni altra cosa la fedeltà alla Cattedra di Pietro anche quando condanna e castiga*”.

**Mons. Pietro Balan**, nato ad Este (Padova) nel 1840 e morto a Pragatto (Bologna) nel 1893, fu una poliedrica figura di sacerdote, molto amata da don Paolo de Töth. Servì la Chiesa, l'Italia cattolica ed il Papato Romano come giornalista, come militante dell'Opera dei Congressi e soprattutto come storico. Come giornalista fondò, diresse o collaborò alle *Lecture cattoliche* di Sacchetti, a *La Libertà Cattolica*, a *L'Unità Cattolica* di don Margotti, a *Il Difensore* e *Il Diritto cattolico* a Modena, a *L'Aurora* di Roma. Come storico, mise in rilievo la grande opera del Papato nella storia d'Italia. Innumerevoli i suoi scritti, tra l'altro sui grandi Papi, Gregorio VII e Gregorio IX; il principale è *La Storia d'Italia*. Nei Congressi cattolici diede il suo contributo di storico illustre, demolendo (storiograficamente, s'intende) da par suo i monumenti che il laicismo masso-



Il primo numero  
de *La Riscossa*  
(1890)

nico erigeva contro la Chiesa a Giordano Bruno e Paolo Sarpi.

Veniamo ora ai tre **fratelli Jacopo, Andrea e Gottardo Scotton** (Jacopo e Andrea devono il titolo prelatizio a Pio IX, Gottardo a Leone XIII). Originari di Bassano (Vicenza), tutti e tre sacerdoti e giornalisti, grandi polemisti, da Breganze (sempre nel vicentino) condussero per oltre un trentennio battaglie anche clamorose in difesa della S. Sede. L'opera più significativa degli Scotton fu legata al settimanale *La Riscossa per la Chiesa e per la patria*, che dal 17 agosto 1890 all'8 gennaio 1916 fu una delle più importanti pubblicazioni antiliberali e antimoderniste, voluta dallo stesso Leone XIII che ne scelse il titolo. Se i murriani parlarono persino di "eresia breganzese" (L. Tedeschi, *L'antimodernismo in Italia*), il card. De Lai precisò che *"l'indirizzo de 'La Riscossa' è buono e il S. Padre l'ha approvato e l'approva"* (*Disquisitio*). Dalle colonne de *La Riscossa*, in sintonia con la S. Sede, partirono alcune delle più importanti campagne contro modernisti e murriani. Mons. Benigni, con cui gli Scotton ebbero un profondo legame, li soprannominò il "trio della Riscossa". **Don Jacopo Scotton** (1834-1909), fu ordinato sacerdote nel 1857, divenne predicatore celebre, conteso da molte diocesi per quaresimali ed esercizi spirituali. In questi frangenti, fu amico e collaboratore, col fratello Andrea, di San Giovanni Bosco e di Mons. Sarto, il futuro San Pio X. Nel 1890, con la nascita della *Riscossa*, si consacrò al giornalismo. **Mons. Andrea Scotton** (1838-1915), sacerdote nel 1860, nel 1863 divenne professore di reli-

gione al Ginnasio di Vicenza e nel 1881 fu eletto arciprete di Breganze. Anche i suoi fratelli si trasferirono a Breganze, che divenne ben presto il *"modello di parrocchia gestita dal cattolicesimo intransigente"* (M. Invernizzi). L'intera municipalità fu investita dall'azione sociale degli Scotton, ed è significativo il giudizio benevolo che si trova nel sito Internet del Comune (*"gli Scotton presero abilmente la parte dei miseri contadini ... e dei ceti medi... Si costruì qui un "modello" che ... fu esemplare dell'azione prodotta dall'enciclica Rerum Novarum ... già nel 1879 le scuole locali erano tra le migliori ... in questi anni di forte crisi agraria, rilevante era l'emigrazione, contro la quale operarono fortemente gli Scotton"*) e il fatto che, ancora nel 1987, si sentisse il bisogno di dedicare l'istituto agrario di Breganze a don Andrea Scotton. Questi scrisse una quarantina di pubblicazioni, fra le quali quattro libri di Apologetica. **Mons. Gottardo Scotton** (1845-1916), già da seminarista capeggiò la difesa della dottrina cattolica dell'*Unam Sanctam* di Bonifacio VIII contro un professore anti-romano; ne seguì una disputa pubblica che fece enorme scalpore. Ordinato sacerdote nel 1869, anch'egli giornalista e oratore graffiante, si prodigò come i fratelli per l'Opera dei Congressi, in piena sintonia con la dirigenza Paganuzzi-Sacchetti, tanto che la *Riscossa* divenne l'organo ufficioso dell'Opera. Don Gottardo fu incaricato di promuovere l'organizzazione dell'Opera dei Congressi nel Meridione, dove il movimento cattolico non era ben sviluppato. Sino al 1891 l'unico comitato diocesano costituito nel Sud era quello di Cosenza, voluto da mons. Camillo Sorgente. Al termine dell'impegno di don Gottardo nelle diocesi meridionali (con buoni risultati a Noto e ad Agrigento, grazie ai fratelli Blandini, vescovi delle due diocesi), fu proprio il vescovo di Cosenza a gratificarlo col titolo di canonico onorario della sua cattedrale. Mons. Gottardo Scotton compose un'importante opera in nove volumi, *Il Vangelo studiato minutamente dal parroco e spiegato al popolo*, una raccolta di dotte omelie, espressione di una vasta cultura esegetica, ricche di spunti apologetici. Don Gottardo fu più volte arrestato su ordine del governo per la sua attività cattolica, ma il suo più grande dolore furono le ingenerose accuse che, dopo la morte

di San Pio X, rivolse ai fratelli Scotton e alla *Riscossa* il Vescovo di Vicenza, il quale al contrario aveva elogiato la figura del modernista Fogazzaro. Primo biografo dei tre fratelli fu il sacerdote Mons. Giovanni Menara, membro del *Sodalitium pianum* (*I fratelli Scotton*, Firenze, 1925). Recentemente, ha scritto di loro Giovanni Azzolin (*Gli Scotton. Prediche, battaglie, imboscate*, Vicenza, 1998).

Il cattolico *integrale* per antonomasia fu **monsignor Umberto Benigni** [vedi ritratto a pagina 7]. Nacque a Perugia nel 1862, fu ordinato sacerdote nel 1884 e subito dopo iniziò la collaborazione ad alcuni giornali cattolici locali. Nel 1892, dopo la promulgazione della *Rerum Novarum*, insieme a don Cerruti, promotore delle Casse Rurali, fondò la prima rivista cattolica sociale d'Italia, *Rassegna Sociale* e divenne caporedattore de *L'Eco d'Italia* di Genova. Nel 1895 si trasferì a Roma, dove per dieci anni si occupò di storia ecclesiastica, prima come addetto alla Biblioteca Vaticana e poi come professore al Seminario Romano. Dal 1900 al 1903 fu anche direttore del quotidiano intransigente *La Voce della Verità*. Dal 1902 curò la pubblicazione della *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica*, primo periodico italiano consacrato alla storia ecclesiastica, che uscirà sino al 1907. È possibile che gli studi pubblicati sulla *Miscellanea* siano stati alla base della sua monumentale *Storia Sociale della Chiesa*, in sette volumi, che si interrompe purtroppo all'età medioevale. Nel 1904, dopo l'elezione di Pio X, per don Umberto si aprirono le porte dei vertici della Curia vaticana: divenne infatti Sottosegretario degli Affari ecclesiastici straordinari, ritrovandosi ad assumere la quinta carica d'importanza all'interno della Segreteria di Stato. Si deve al genio di Benigni la paternità della sala stampa vaticana. Per invogliare i quotidiani laici ("indipendenti") a occuparsi correttamente delle vicende ecclesiastiche, Benigni pensò di ingraziarsi una parte di giornalisti (che oggi chiamiamo "vaticanisti"), riunendoli quotidianamente (ecco la "sala stampa") e fornendo loro esaurienti (e ben impostate) informazioni, che il giorno seguente erano poi pubblicate su tutti i giornali. La strategia risultò efficace per preparare sulla stampa laica il terreno alla pubblicazione dell'enciclica *Pascendi* e per neutralizzare,

almeno in parte, le successive campagne denigratorie della fazione modernista. Nacque così l'agenzia di stampa *Corrispondenza di Roma* (il n. 1 uscì il 23/5/1907, il 1282° e ultimo numero il 31/12/1912), che ebbe presto un'edizione francese, *Correspondance de Rome* (dall'ottobre 1907). Bollettino "né ufficiale né ufficioso", rifletteva gli orientamenti della Segreteria di Stato e non tardò a suscitare grandi polemiche negli ambienti cattolici e in quelli politici, come le aspre reazioni del governo massonico della III Repubblica francese. Dal 1910 al 1912 un settimanale in lingua francese, *Cahiers contemporaines*, riportava gli articoli più importanti della *Corrispondenza*. Nel 1912, pochi mesi prima della chiusura della *Corrispondenza*, mons. Benigni aprì una seconda agenzia d'informazioni, l'*A.I.R.* ("Agenzia Internazionale Roma"), col bollettino quotidiano *Rome et le monde* e il settimanale *Quaderni romani*, che usciva anche in edizione francese. Le notevoli capacità organizzative di mons. Benigni diedero vita ad altri organi di stampa, come il *Borromeus*, per i componenti romani del *SP*, e il *Paulus*, indirizzato agli amici giornalisti. All'estero *SP* disponeva di alcune pubblicazioni come *La Vigie* in Francia, la *Correspondance Catholique* nel Belgio, la *Mys Katolycka* in Polonia. Inoltre Benigni era in stretta collaborazione con altre riviste antimoderniste indipendenti da *SP*, come *La Riscossa* dei fratelli Scotton e *La Critique du libéralisme* del sacerdote Barbier, in Francia. Per dedicarsi maggiormente e più liberamente all'opera intrapresa,

Don Paolo De Töth



don Benigni lasciò l'incarico agli Affari ecclesiastici, sostituito da mons. Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, che nel processo per la canonizzazione di Pio X rimase indifferente alle pressioni di coloro che dipinsero Benigni come *l'anima nera* di Papa Sarto per impedire che il Pontefice fosse elevato agli altari. Nel 1911 san Pio X creò per don Umberto un'ottava carica di Protonotario Apostolico Partecipante, il più alto titolo prelatizio, che sino ad allora era limitato a soli sette membri. Il prestigioso titolo fece capire al novello monsignore due cose: innanzitutto la preclusione a una eventuale futura nomina episcopale, ma anche l'incoraggiamento papale a continuare sulla strada intrapresa. Fin dal 1909 Benigni lasciò l'appartamento in Vaticano e aprì in Via del Corso la "Casa san Pietro", sede delle sue attività. Qui nacque il *Sodalitium Piumum*, di cui si è parlato diffusamente nella prima parte di questo numero. Dopo lo scioglimento definitivo del *SP*, avvenuto il 25/11/1921, mons. Benigni, seppur amareggiato, seppe trovare la forza d'animo per proseguire le battaglie per l'integralità della Fede. Nel 1923 rilanciò l'*AIR* con il nome di *Agenzia Urbs*, che continuò le attività sino al 1928, curando la pubblicazione del bollettino settimanale *Veritas* e poi del mensile *Romana*. Nel 1928 fondò l'*Intesa Romana per la Difesa Sociale* (IRDS), col motto "*Religione, Patria, Famiglia*". È la fase *fascistizzante* della vita di mons. Benigni, certamente la meno originale e rappresentativa: Benigni cercò di usare il Fascismo in chiave anti-democristiana nello stesso modo in cui il regime usava in modo strumentale la Religione. Mons. Benigni, calunniato e perseguitato dai suoi nemici, condusse gli ultimi anni della sua vita nella povertà più assoluta. Nella *Disquisitio* uno dei testimoni, il padre Saubat, intimo collaboratore di Benigni assicurò che Mons. Benigni, pur non avendo la cura delle anime, celebrava ogni giorno la Messa e si confessava ogni settimana nella chiesa di S. Carlo al Corso da un padre mercedario. Mons. Benigni si spense a Roma il 27 febbraio 1934, "*abbandonato e disprezzato dal clero*": al funerale presenziarono "*7 o 8 senatori, da 12 a 15 deputati, una legione di giornalisti e persino 12 carabinieri in alta uniforme*" ma furono presenti solamente due sacerdoti: il padre Saubat e il padre Jeoffroid.

Quasi 50 anni dopo la sua morte, il pensiero e l'opera di mons. Benigni divennero il punto di riferimento per la nostra rivista *Sodalitium* (fondata nel 1983).

Un altro sacerdote armato di una penna graffiante fu **don Alessandro Cavallanti** (1879-1917). Nativo di Crema, fu ordinato sacerdote nel 1902 e nominato viceparroco a Capralba. Iniziò a scrivere per le riviste diocesane e i suoi articoli attirarono l'attenzione di don de Töth, che lo volle con sé a Firenze alla redazione de *L'Unità cattolica*. Nel 1906, un anno prima della *Pascendi*, pubblicò il saggio *Modernismo e modernisti*, al quale seguirono numerosi altri opuscoli di critica antimodernista. Nel luglio 1909 subentrò a don de Töth alla direzione del giornale fiorentino, fra violente polemiche, legate anche alla complessa proprietà della testata. Infatti san Pio X l'aveva riscattata dagli eredi Margotti per poi cederla a quattro vescovi della Toscana (di Firenze, Siena, Pisa e Lucca), e in seguito nominò il vescovo di Firenze unico supervisore. Tra l'episcopato toscano, il card. Maffi, arcivescovo di Pisa, (amico del card. Ferrari e con lui responsabile del "trust") si distinse nelle critiche a don Cavallanti, mentre il vescovo di Arezzo, mons. Volpi, ne esaltò la "saldezza dei principi". In più occasioni san Pio X ebbe parole di elogio per *L'Unità cattolica* diretta da don Cavallanti, giudizio condiviso anche dai cardinali De Lai e Gennari. A Papa Sarto premeva difendere un giornale che svolgeva un importante ruolo nell'azione antimodernista, pur non apprezzando alcuni attacchi troppo personali fatti dal direttore, imputabili anche alla sua giovane età. Don Cavallanti resterà alla direzione de *L'Unità cattolica* sino al 1917, quando morì in incidente ferroviario a soli 38 anni.

L'ultimo sacerdote di questa sezione è **don Paolo de Töth**, il più giovane del clero integrale ricordato in questo breve elenco. Nacque a Udine il 5 marzo 1881 da una famiglia d'origine ungherese, e nello stesso giorno fu battezzato con i nomi di Francesco Ferdinando Paolo. Per firmare gli articoli della sua lunga carriera giornalistica usò solo quello di Paolo. Nel 1889 entrò nel noviziato dei Carmelitani scalzi a Venezia dove rimase quattro anni con il nome di frà Tommaso. Per tutta la vita mantenne l'amore per la spiritualità dell'Ordine. Pro-

seguì gli studi in un istituto salesiano nella diocesi di Udine, sino a chiedere e ottenere dal vescovo di Udine il permesso di trasferirsi al Collegio Lucarini, sempre salesiano, a Trevi, nella diocesi di Spoleto. Alla base del trasferimento vi fu il canonico Alessandro Muzzi di Montefalco, direttore di alcuni periodici, che fu colpito dalle capacità del giovanissimo de Töth. Insieme idearono la trasformazione di una vecchia testata di spiritualità, *Splendore montefalchese*, in un giornale più attento all'attualità religiosa, *Armonie della Fede*, che iniziò le pubblicazioni il 25/1/1906. Intanto nell'8/9/1906 don Paolo fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Spoleto. In lui crebbe l'amore per la filosofia e la teologia tomista, avversate dal modernismo, grazie all'insegnamento di padre Guido Mattiussi. *Armonie della Fede*, di cui don de Töth fu direttore sino al 1914, fu uno dei più combattivi giornali dei cattolici integrali. Stampato in seguito a Siena, sotto la protezione di Mons. Bufalini, nel luglio 1907 passò a Firenze e poi a Fiesole. Nel 1908 san Pio X lo chiamò a dirigere l'importante quotidiano *L'Unità cattolica*. Il temperamento vulcanico di don de Töth provocherà degli incidenti diplomatici che costrinsero Papa Sarto, nell'agosto 1909, a destituirlo dall'incarico. Don de Töth, malgrado l'incomprensione, rimase sempre devotissimo a san Pio X e continuò le sue battaglie giornalistiche secondo il magistero del Papa veneto. Sotto il pontificato di Benedetto XV, mentre altre testate intransigenti cambiarono irreparabilmente la linea editoriale, don Paolo ideò e diresse una nuova rivista, *Fede e Ragione*. Il 25/1/1919 uscì il primo numero del mensile che per dieci anni fu l'espressione del cattolicesimo integrale, con la pubblicazione di importanti studi filosofici e teologici. *FeR* fu molto attenta anche alla questione giudeo-massonica e pubblicò, per la prima volta in Italia, i *Protocolli dei Savi di Sion*. Acerrima nemica del PPI di don Sturzo, la rivista non risparmiò pesanti critiche neppure al Fascismo, che definì, a causa delle origini giacobine, "organizzazione prettamente massonica". L'atteggiamento nei confronti del regime mutò col Concordato, ma questo non salvò *FeR* che nel 1929 cessò improvvisamente le pubblicazioni. Anche alla Segreteria di Stato, presieduta dal card. Gasparri, non mancò chi auspicava la chiusura di *Fe-*

*de e Ragione*, l'ultima voce del giornalismo intransigente. Don Paolo fu allora nominato parroco a san Martino di Maiano, piccolo centro nella campagna fiesolana, dove rimase dal 1929 al 1965. Lasciò diversi manoscritti sulla storia del movimento cattolico. Spirò a Maiano il 25 dicembre 1965, alla chiusura del concilio Vaticano II. Moriva così l'ultimo esponente del cattolicesimo integrale, dopo una vita consacrata a combattere gli errori del Modernismo. Davanti ai suoi occhi stanchi e tristi, 60 anni dopo la promulgazione della *Pascendi* di san Pio X, gli errori condannati dall'enciclica erano riusciti a conquistare i vertici della Chiesa.

### I laici

Numerosissimi furono i laici che si impegnarono nella difesa della Religione cattolica, in armonia con le disposizioni indicate dai Papi e dei Vescovi. Fu il democratismo cristiano, combattuto dagli intransigenti prima e dai cattolici integrali poi, a diffondere nel movimento cattolico lo spirito di insofferenza e di disobbedienza alla gerarchia e al clero in generale, spirito che oggi è purtroppo largamente (e insidiosamente) presente negli ambienti del cosiddetto *tradizionalismo* cattolico. Del resto questa non è l'unica divergenza esistente tra il cattolicesimo integrale e l'attuale *tradizionalismo*.

Il 20 settembre rappresentò uno spartiacque per la Chiesa, e tra i primissimi personaggi che si distinsero nel movimento cattolico troviamo proprio numerosi reduci dell'esercito di Pio IX. Dopo la breve ma epica parentesi trascorsa al servizio del Ministero delle Armi papalino, essi rifiutarono di far parte del regio esercito italiano e si impegnarono sia come giornalisti che come dirigenti nelle numerose pubblicazioni e associazioni cattoliche. Tra i tanti combattenti che per la difesa della Chiesa passarono dalle armi da sparo a quelle della penna e dalla vita militare alla militanza politica e sociale, segnaliamo **Antonmaria Bonetti** (1849-1896). Il Bonetti era un esuberante studente di Bologna che lasciò gli studi universitari per arruolarsi nelle file dell'esercito papalino. Dopo il 20 settembre, come tanti suoi commilitoni, disdegnò la proposta di arruolarsi nell'esercito che aveva combattuto e divenne così un fecondo scrittore e giornalista, che ci ha lasciato



Antonmaria Bonetti,  
autore del libro "Il  
Volontario di Pio  
IX". (Riedito dal  
C.L.S. nel 2007)

numerosi testi con i quali difese il potere temporale e confutò le pesanti accuse mosse da parte risorgimentale ai militari di Pio IX. Intanto i reduci pontifici avevano costituito la "Società Romana dei reduci delle battaglie in difesa del Papato" e un giornale settimanale, *La Fedeltà*.

Nel giugno 1871, sempre a Roma, si costituì la "Società primaria romana per gli interessi cattolici", presieduta dal principe Mario Chigi. L'associazione romana raccolse oltre 27.000 firme in omaggio al Pontefice, come risposta al grottesco plebiscito del 2 ottobre 1870, che aveva ratificato l'unione di Roma all'Italia (in alcune sezioni i "sì" all'annessione superarono il 100% dei voti!). L'associazione basava la sua azione sulla "Questione romana", con la rivendicazione *temporalista* e la polemica contro i *brecciaioli* (termine dispregiativo coniato dai papalini nei confronti degli usurpatori della Città Santa) e i *conciliatoristi*, ossia i cattolici che auspicavano la conciliazione tra il Papa e lo Stato anticlericale e massonico. Per questo fine utilizzò le colonne del quotidiano *La Voce della Verità*, nato poche settimane prima, l'8 aprile 1871 su iniziativa del principe Lancellotti, del gesuita padre Carlo Maria Curci (poi transfuga) e di mons. Francesco Nardi. Nel 1879 *La Voce della Verità* si fuse con il giornale *Il Messaggero* di Firenze, venendo meno alla linea *temporalista*, per ritrovarla poi all'inizio degli anni '90 quando Giuseppe Sacchetti ne divenne direttore. La rivista so-

spese le pubblicazioni il 31 agosto 1904, alcune settimane dopo lo scioglimento dell'OdC (28 luglio 1904).

Prima ancora della Breccia di Porta Pia, il conte **Giovanni Battista Acquaderni di Quaderna** (1839-1922), di Castel San Pietro (Bologna) nel 1867 fondò, insieme all'amico avv. Giambattista Casoni, la "Società della Gioventù Cattolica Italiana". La GCI, che aveva come motto "Preghiera, Azione, Sacrificio", nacque sulla scia della "Società cattolica per la libertà della Chiesa in Italia", scioltasi l'anno prima. Acquaderni venne eletto Presidente del Comitato promotore del primo Congresso cattolico italiano (1874) e poi primo Presidente dell'Opera dei Congressi dal 1874 al 1878. Lascerà la presidenza in seguito a delle divergenze con altri dirigenti sulla struttura da dare all'OdC e sul rapporto tra essa e la preesistente GCI, per quanto riguardava l'inquadramento della componente giovanile dell'OdC. Acquaderni fu l'ideatore delle *Piccole Lettere Cattoliche* (1861-1866), nonché tra i fondatori de *L'Avvenire d'Italia* (1896), progenitore del quotidiano *Avvenire*. Nel giugno 1902 con il nuovo direttore d'origine ebraica Cesare Algranati (1863-1925), che si firmava con lo pseudonimo di Rocco d'Adria, il periodico divenne filomurriano e filomodernista. Lasciata l'OdC, si consacrò alle opere sociali e fondò a Bologna e nel Mugello numerose istituzioni, tra le quali il Credito Romagnolo e la Società Cattolica di Assicurazione. Il conte bolognese sarà anche Presidente dell'Opera del Sepolcro di Pio IX, una speciale commissione che raccolse le offerte di centinaia di diocesi, di congregazioni religiose, di famiglie nobili e di municipalità per erigere la tomba dell'ultimo Papa-Re nella cripta della Basilica di San Lorenzo al Verano.

L'avvocato **Giambattista Casoni** (1830-1919), di famiglia bolognese come l'amico Acquaderni, fu un altro pioniere del movimento cattolico. Si distinse in particolare nel giornalismo, sino ad essere scelto nel 1890 dal Papa Leone XIII a dirigere *L'Osservatore Romano*. Il nome di Casoni è legato a numerose testate, tutte caratterizzate da una breve vita a causa delle continue soppressioni volute dal regime anticlericale che non tollerava la stampa *temporalista*: *L'Osservatore bolognese* (1858/59); *L'eco delle Romagne*, le già citate *Piccole Lettere*



*Cattoliche* fondate da Acquaderni; *Il patriota cattolico* di Bologna (1864/66); *La Rivista Felsinea*, trasformata poi ne *L'Araldo* (1875/1878). Le numerose pubblicazioni intransigenti sono la testimonianza della vivacità culturale che animava il movimento cattolico. Il Casoni, molto sensibile alla formazione di una classe dirigente papalina, aveva fondato il "Circolo dei Filodidattici", rivolto ai giovani avvocati, e l'Accademia di San Tommaso d'Aquino, fucina di personalità cattoliche. All'OdC prese parte fin dal primo congresso del 1874, e ne fu dirigente sino al 1889. Come detto, l'avv. Casoni coronò il suo servizio alla S. Sede come direttore dell'*Osservatore Romano*, incarico che conservò dal 1890 sino al 1901.

Dopo due bolognesi, nel nostro "album di famiglia" incontriamo due veneti, Paganuzzi e Sacchetti. L'avvocato **Giovanni Battista Paganuzzi** (1841-1923), nativo di Venezia, terziario domenicano, come tanti altri dirigenti cattolici iniziò la militanza nella fila della "Società cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia". Nel 1868 venne eletto presidente del circolo veneziano della GCI e nel 1871 fu tra gli organizzatori del primo congresso cattolico che si tenne poi a Venezia nel 1874, organizzato per commemorare la vittoria di Lepanto. Il congresso determinò la nascita dell'Opera dei Congressi, che lo vide Presidente dal 1889 al 1902. La sua presidenza fu protesa a unire, ordinare e orientare il movimento cattolico, e in alcuni casi suscitò delle perplessità in chi aveva una visione meno accentratrice dell'OdC, come l'Acquaderni. Il dissidio tra la presidenza dell'OdC e la dirigenza della GCI inasprì gli animi. Per pianificare il notevole impulso organizzativo che seppe dare all'OdC, il Paganuzzi istituì un Consiglio direttivo, con sedute settimanali a Padova o a Venezia, che determinò l'accusa di *venetizzare* l'Opera. Ma queste divergenze sul *metodo* non minavano la comunione di intenti quanto alla *sostanza* della linea intransigente da perseguire. Di ben altra portata fu il dissidio con Romolo Murri e i suoi seguaci (in difesa di Paganuzzi scrisse lo stesso Patriarca Sarto, futuro Pio X, una lettera memorabile dell'agosto 1902) le cui conseguenze determinarono addirittura lo scioglimento dell'OdC nel 1904 da parte di S. Pio X, quando ormai le penetrazioni democristiane all'interno dell'associazione ne



Giovanni  
Battista  
Acquaderni



Giovanni  
Battista  
Paganuzzi



Stanislao  
Medolago  
Albani

I laici dell'Opera dei Congressi

avevano compromesso l'ortodossia. Il Paganuzzi diede le dimissioni dalla presidenza nel 1902, sostituito dal Conte Grosoli, figlio dell'israelita convertito avv. Forlì. Paganuzzi ne fu comprensibilmente addolorato, ma continuò a seguire l'azione cattolica prima nell'Unione Popolare e poi nel Partito Popolare, costituendo la cosiddetta "ala destra" che si opponeva all'aconfessionalità del partito voluta da don Sturzo. Nelle sua brillante carriera forense difese don Albertario nel famoso processo seguito alla denuncia dell'abate Stoppani, rosmignano e conciliatorista. Paganuzzi morì nel 1923 assistito da don Luigi Orione.

Il padovano **Giuseppe Sacchetti** (1845-1906), fu un giornalista e polemista efficace

che pose sempre la Questione romana al centro delle sue battaglie. Ancora studente iniziò a scrivere sulle colonne delle già citate *Piccole letture cattoliche*, poi su quelle di *Veneto cattolico* di don Berengo. Presidente del circolo padovano della GCI, nel 1870 all'età di 25 anni fece testamento e si arruolò nell'esercito papalino, partecipando all'estrema difesa di Roma. Ritornato alla presidenza della GCI di Padova, preferì consacrarsi interamente all'impegno giornalistico. Diresse numerosi periodici veneti prima di essere chiamato alla direzione della *Lega Lombarda* di Milano (1886/88, prima della deriva conciliarista del giornale), de *La voce della verità* di Roma e de *L'Unità cattolica* di Firenze, fondata come abbiamo visto da don Margotti a Torino. Per i cattolici liberali della Toscana Sacchetti era troppo "papista" e perciò essi contribuirono a indebolire la pubblicazione, che comunque Sacchetti diresse sino alla sua improvvisa morte, sopraggiunta nell'ottobre del 1906. Il Sacchetti condivise la linea di Paganuzzi nella direzione dell'OdC e avversò con tutte le sue forze le idee dei murriani. Assistette senza entusiasmo agli accordi elettorali tra i cattolici-sociali di Giuseppe Toniolo e i moderati, che porteranno, qualche anno dopo la sua morte, al Patto Gentiloni del 1913. Una biografia del nostro è quella di G. De Rosa, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Studium, 1968.

Spostiamoci in Lombardia per parlare del conte **Stanislao Medolago Albani** (1851-1921). Nacque a Bergamo, a soli diciassette anni divenne presidente del circolo della GCI. Il suo impegno nel movimento cattolico lo portò a combattere a viso aperto il Liberalismo e in particolare i cattolici contaminati dagli errori liberali. È significativa questa frase di Medolago Albani riportata da Invernizzi: *"Pio IX ha detto di non temere la 'Comune'; di temere, invece il Liberalismo camuffato da cattolico, che è, ad un tempo, ipocrisia, opportunismo, vilissima paura, che si risolve in una pratica negazione della Fede"*. Di fronte all'avanzata dei socialisti si occupò della "questione sociale" e a Bergamo istituì il Circolo Operaio San Giuseppe, che conterà sino a 1.500 soci. Nel 1882 fu eletto membro del Comitato Generale Permanente dell'OdC, e nel 1884 presidente della sezione di Economia Sociale Cristiana. Amico di Giuseppe To-

niolo, entrambi favoriranno la nascita di cooperative, casse rurali, società di mutuo soccorso per difendere gli operai e i contadini cattolici dagli errori dei liberali e dei socialisti. Nell'OdC in seguito entrò in contrasto con la linea del Paganuzzi, condividendo però il rifiuto delle posizioni democratico-cristiane di Murri. Quando san Pio X sciolse l'OdC, ormai fagocitata dai murriani, sopravvisse solo la sezione economica-sociale di Medolago Albani, che diventerà poi l'Unione Economico-Sociale. In seguito il conte bergamasco si ritirò dalla dirigenza e fondò nella sua città la Scuola Sociale, che Benedetto XV elevò a Istituto Pontificio di Scienze Sociali. Preveggenete, avvertì Roma delle pericolose tendenze moderniste del giovane segretario del Vescovo di Bergamo, un certo Angelo Giuseppe Roncalli... Biografo ed amico di Medolago Albani fu don Paolo de Töth.

Al Sud l'OdC non riuscì a radicarsi in modo capillare come nelle diocesi settentrionali e dell'ex Stato Pontificio, anche perché molti cattolici preferirono militare nelle organizzazioni legittimiste. Nel 1897, l'anno di massima espansione, il comitato diocesano era presente solo in 53 diocesi su 112 e i comitati parrocchiali in 206 su 3.613 parrocchie. Uno dei pochi dirigenti di rilievo del movimento cattolico nel Meridione fu il barone **Luigi de Matteis** (1850-1934). Nato da una famiglia aristocratica napoletana, si formò nelle file del legittimismo. Nel 1896 venne fondata la Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI) e de Matteis ne fu il primo presidente sino al 1900. Dopo il VI Congresso cattolico, che si svolse a Napoli nel 1883, divenne una figura di spicco dell'OdC. Grazie a lui il movimento cattolico in Campania diede vita alla prima società operaia e alla prima banca. Collaborò anche con mons. Benigni, aderendo al *SP*. Seguendo l'esempio dell'amico Paganuzzi e degli altri intransigenti, aderì per qualche tempo all'*ala destra* del PPI, per poi sostenere le componenti più reazionarie del movimento fascista.

Termino questa breve rassegna con il conte **Filippo Sassoli de Bianchi** (1871-1938). Nacque a Bologna, figlio del marchese Achille Sassoli-Tomba, uno degli uomini che fece della città felsinea il centro propulsore del movimento cattolico. Filippo Sassoli de Bianchi si formò alla scuola

tomista di don Lorenzelli, che fu poi creato cardinale da san Pio X nel 1910. Si distinse nel Circolo Universitario Cattolico di Bologna e, dopo che l'OdC fu sciolta, aderì all'Unione Popolare voluta da san Pio X per proseguire l'azione del movimento cattolico. Come il Paganuzzi, aderì al Partito Popolare Italiano con la speranza di poterlo cambiare dall'interno, sino a diventare la guida dell'*ala destra*. L'azione del Sassoli nel partito democristiano si rivelò infruttuosa e nel 1923 lasciò il PPI, un partito che i suoi fondatori (come pure gli eredi del dopoguerra) vollero di "ispirazione cristiana" ma non cattolico. Sassoli si occupò con particolare attenzione alle questioni sociali e nel Mugello, dove la famiglia aveva dei possedimenti, fondò la *Lega cattolica mugelliana*, che arrivò a contare sette mila soci. Sassoli fu legato da una profonda amicizia con don Paolo de Töth, con il quale condivideva l'amore per il tomismo e nel 1919, quando don de Töth fondò *Fede e Ragione*, fu tra i primi collaboratori e benefattori della rivista. Durante l'intero decennio 1919-1929 Sassoli fu sempre presente nelle più importanti questioni dibattute dalla rivista, come testimoniò lo stesso de Töth nel volume scritto in ricordo all'amico di sempre, *Filippo Sassoli de' Bianchi* (1958). Nel libro *Le questioni dell'oggi*, furono raccolti i più interessanti articoli di Sassoli pubblicati su *L'Unità cattolica* e *FeR*. Morì nel 1938 all'età di 67 anni.

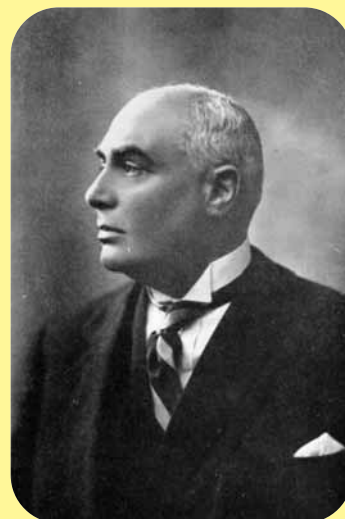
### Conclusione

La vita di tutti questi figli della Chiesa è riassumibile nell'ultimo punto del programma del *SP*. *«Contro tutto quanto è opposto alla dottrina, alla tradizione, alla disciplina, al sentimento del cattolicesimo integralmente romano; per tutto quanto gli è conforme»*.

La "Preghiera fraterna" del *Sodalitium Pianum*, composta da mons. Umberto Benigni, ci permette di riunire, in unico ricordo, tutti i soldati del cattolicesimo integrale e, con profonda e filiale gratitudine per l'esempio che seppero dare, pregare per il riposo delle loro anime: *«Gesù Cristo, Nostro Signore e Redentore, Ti supplichiamo che per il trionfo della Tua Santa Causa contro i suoi nemici e falsi amici, Tu voglia raggruppare i suoi fedeli, combattenti la buona battaglia, dispersi per il mondo, af-*



Giuseppe Sacchetti, direttore dell'Unità Cattolica



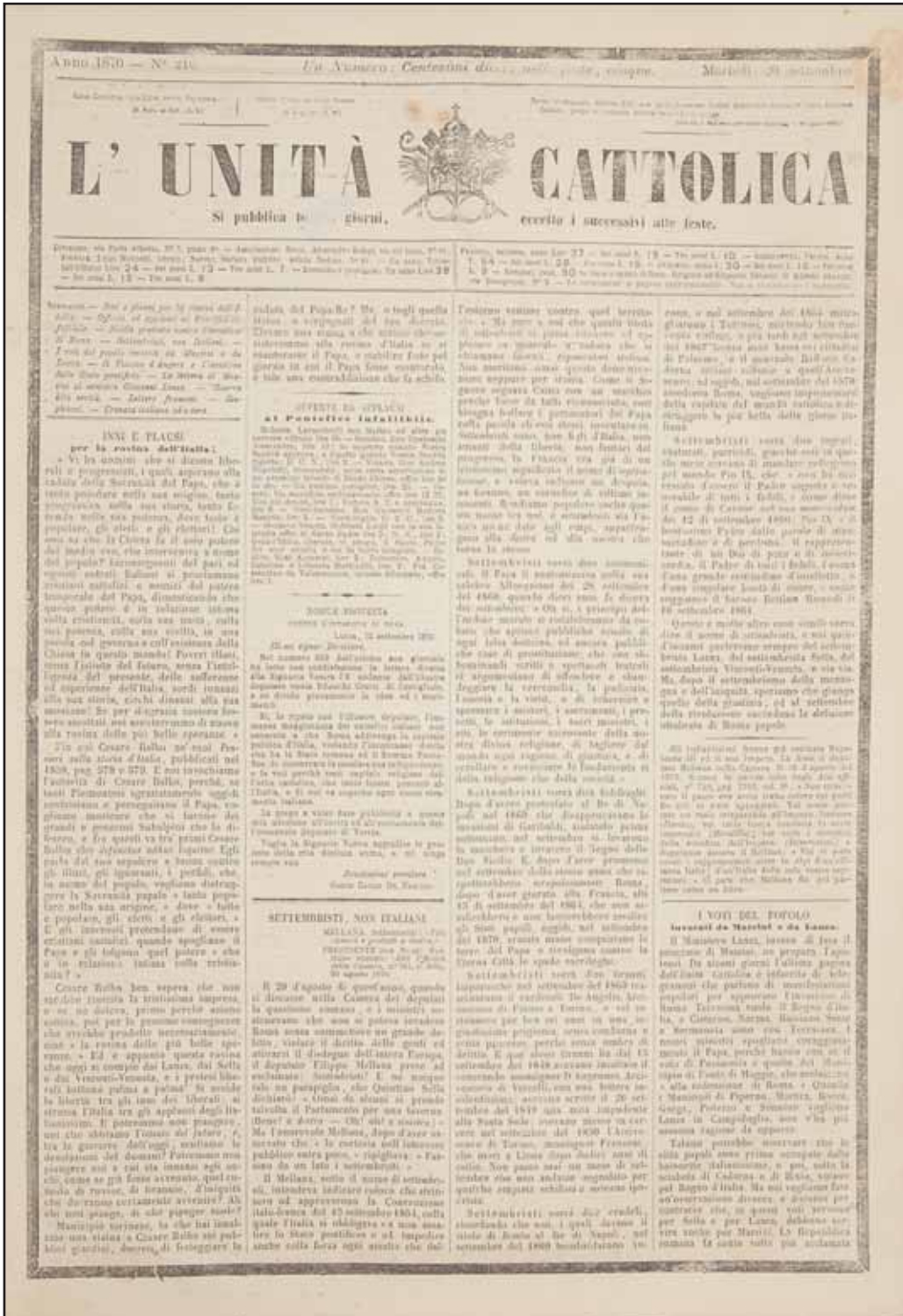
Filippo Sassoli de' Bianchi

*finché si conoscano e si accordino nell'animo e nell'opera. Dignati fornire loro i mezzi materiali e morali, necessari ed opportuni a tale scopo. Ti preghiamo altresì che, secondo la Tua divina promessa, Tu sia sempre in mezzo a loro, benedicensi in vita e in morte. E così sia»*.

#### LEGGETE LE ENCICLICHE:

- «**Pascendi e decreto Lamentabili**» Sugli errori dei Modernisti, del Sommo Pontefice S. Pio X (1907). (Pagg. 52) - € 3,00
- «**Quanta Cura e Il Sillabo**». Raccolta di ottanta proposizioni erronee già condannate dal Pontefice in atti decreti ed allocuzioni. Del Sommo Pontefice Pio IX (1864) (Pagg. 16) - € 2,50

Ordinabili in redazione: Tel 0161.839.335  
Fax 0161.839.334 - [centrolibrario@sodalitium.it](mailto:centrolibrario@sodalitium.it)



Edizione del giornale "L'Unità Cattolica", diretta da don Giacomo Margotti a Torino del giorno 20 settembre 1870 listato a lutto per la perdita del potere temporale dei papi in seguito alla breccia di Porta Pia. Molti giornali intransigenti saranno listati a lutto fino al concordato del 1929

Modena, sabato 6 ottobre 2007

LA RIVISTA SODALITUM E IL CENTRO STUDI GIUSEPPE FEDERICI  
presentano la

## IIª GIORNATA PER LA REGALITÀ SOCIALE DI CRISTO

con il seminario di studi: "**IL MOVIMENTO CATTOLICO: DAL PAPA RE ALLA BALENA BIANCA**" e con un'esposizione di libri e oggettistica a cura di case editrici e associazioni culturali presso il Salone delle conferenze del Ristorante Vini-  
cio, in Via Emilia Est n. 1526, fraz. Fossalta di Modena.

### Programma della giornata:

Ore 10,30 Recita del *Veni Sancte Spiritus*, presentazione della giornata e apertura dell'esposizione.  
Ore 11 I° lezione: "**I Cattolici contro lo Stato massonico: l'Opera dei Congressi (1874-1904)**".  
Ore 12,15 pausa per il pranzo.  
Ore 14,15 intervallo teatrale.  
Ore 15 II° lezione: "**I Cattolici contro il Modernismo: il Sodalitium Pianum di Mons. Um-  
berto Benigni**".  
Ore 16,00 pausa.  
Ore 16,30 III° lezione: "**Dei Cattolici contro la Regalità di Cristo: il democratismo cristiano**".  
Ore 17,30 presentazione delle prossime iniziative per la Regalità di Cristo e conclusione della  
giornata con il canto del *Christus Vincit*.

Le lezioni saranno tenute da **don Francesco Ricossa**, direttore della rivista *Sodalitium*.

L'ingresso al seminario di studi e all'esposizione è libero.

Non è permessa la distribuzione di materiale informativo da parte di associazioni non accredi-  
tate con l'organizzazione.

La quota per il pranzo è di 30 euro a persona. Sono previste delle agevolazioni per gli studenti.  
È gradita la prenotazione entro giovedì 4 ottobre 2007 presso il Centro studi G. Federici.

Il **Ristorante Vini-  
cio**, in Via Emilia Est, 1526, fraz. Fossalta di Modena (tel. 059.28.03.13,  
sito internet: [www.ristorantevinicio.it](http://www.ristorantevinicio.it)) si raggiunge:

- dal casello autostradale di Modena Sud seguendo le indicazioni per Castelfranco Emilia;  
raggiunta la Via Emilia svoltare a destra;
- dalla stazione ferroviaria di Modena con l'autobus n. 19.

Per informazioni e iscrizioni al pranzo:  
tel. e fax 0541.75.89.61 e-mail: [info@centrostudifederici.org](mailto:info@centrostudifederici.org)

---

IL CENTRO STUDI DAVIDE ALBERTARIO PRESENTA:

Il VI° Convegno di Studi Albertariani

### **A cent'anni dall'enciclica *Pascendi* di S. Pio X.**

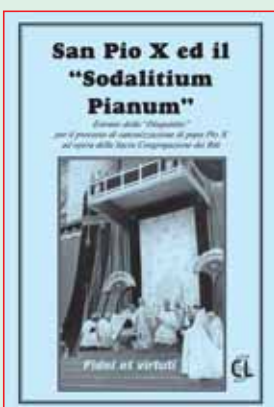
**Che strada ha fatto l'eresia modernista nel movimento cattolico e nella Chiesa?**

che si terrà a **Milano sabato 25 novembre 2007 ore 15**

presso Hotel Mithos in via Carlo Tenca 21

[a 5 minuti a piedi dalla Stazione Centrale MM 2 (verde) MM 3 (gialla): Centrale].

**Per informazioni: CENTRO STUDI DAVIDE ALBERTARIO**  
via Vivarini 3, 20141 Milano Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334  
email: - [info@davidealbertario.it](mailto:info@davidealbertario.it) Sito: <http://www.davidealbertario.it>



## NOVITÀ LIBRARIA

**F**ra i grandi meriti di San Pio X vi è quello di aver visto subito con estrema chiarezza il tremendo pericolo del modernismo, e tramite l'enciclica *Pascendi* (1907), di averlo individuato con ammirabile precisione e di aver preso, con energia, tutte quelle misure necessarie a sconfiggerlo. Ma una delle obiezioni più ripetute nel corso del suo processo di canonizzazione riguardava il modo di agire del Santo Papa nella lotta contro il modernismo e il suo sostegno al *Sodalitium pianum* di mons. Umberto Benigni. Lo si accusava facilmente di imprudenza, di mancanza di carità o giustizia. Il presente libro è la risposta a tale obiezione, tramite la pubblicazione del capitolo terzo della "*Disquisitio*" per il processo di beatificazione e canonizzazione di S. Pio X. Questo capitolo tratta proprio dei rapporti del Papa con il *Sodalitium pianum* con le testimonianze raccolte ufficialmente dalla S. Congregazione dei Riti. Trattandosi della pubblicazione di un testo ufficiale della Chiesa, alcuni testi sono nella lingua originale cioè in francese o in latino. È un testo di capitale importanza per comprendere la lotta tra cattolicesimo integrale e modernismo.

### ***San Pio X ed il "Sodalitium Pianum"***

C.L.S. Verrua Savoia 2007 - Pagg. 105 € 8,00

per ordinare: Tel 0161.839335 fax 0161.839334 email: [centrolibrario@sodalitium.it](mailto:centrolibrario@sodalitium.it)



## Vita dell'Istituto in immagini...



**Conferenze:** Il 17 marzo il neocostituito "comitato San Simonino" ha organizzato una conferenza pubblica a Trento per chiedere la restituzione delle reliquie e la restaurazione del culto del Santo. Ha parlato don Ricossa commentando "Pasque di sangue", il "libro censurato" di Ariel Toaff. Noto il rilievo sui giornali locali.



### **La seconda religiosa dell'Istituto M.B.C.:**

Il 25 aprile a Verrua Savoia si è svolta la vestizione religiosa della seconda suora dell'Istituto Mater Boni Consilii che ha preso il nome di Suor Gemma. Numeroso il clero ed i fedeli presenti alla commovente cerimonia. La nuova casa, dedicata a Maria Ausiliatrice, ha aperto i battenti per accogliere le nostre religiose. Infine il nostro defunto cane Pluto ha un erede... che farà la guardia alla casa: un magnifico cucciolo beige che si chiama Birba...



### Ordini sacri in seminario:

Il 26 aprile festa della Madonna del Buon Consiglio, nostra patrona, mons. Geert Stuyver ha conferito gli ordini della prima tonsura ed del Suddiaconato ai nostri seminaristi. Graditissima è stata la visita dei nostri confratelli argentini e statunitensi (foto sotto).



### IV edizione del pellegrinaggio Osimo – Loreto

Sabato 19 maggio e Domenica 20 maggio, più di 120 pellegrini si sono riuniti a Osimo per raggiungere a piedi la Basilica di Loreto. Sono stati due giorni molto intensi e di grande preghiera e raccoglimento per tutti; colmi delle grazie della Madre di Dio. Quest'anno vi era anche un gruppo di soli bambini guidato dalle nostre religiose.



### 5 GIORNI DI ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO A VERRUA SAVOIA

secondo il metodo di Padre Vallet

**Per le donne:** dal lunedì 20 agosto  
(ore 12) al sabato 25 agosto 2007

**Per gli uomini:** dal lunedì 27 agosto  
(ore 12) al sabato 1 settembre 2007

Per ogni informazione, mettersi in contatto con  
l'Istituto: tel.: 0161 839.335  
[www.sodalitium.it](http://www.sodalitium.it) - [info@sodalitium.it](mailto:info@sodalitium.it)

## SS. MESSE

### RESIDENZE DELL'ISTITUTO

**ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii.** Chiesa SS. Pietro e Paolo, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: [info@sodalitium.it](mailto:info@sodalitium.it)

**San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice,** via Sarzana 86, CAP 47828. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel. & Fax: 0541.758.961; e-mail: [casa.sanpiox@sodalitium.it](mailto:casa.sanpiox@sodalitium.it)

**ARGENTINA - Rosario: CASA SAN JOSE - Don Sergio Casas Silva,** Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: [casasanjose@sodalitium.it](mailto:casasanjose@sodalitium.it)

**BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad,** Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

**FRANCIA - Raveau: Castello di Mouchy,** 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: [raveau@sodalitium.it](mailto:raveau@sodalitium.it)

### ALTRE SS. MESSE - ITALIA

**Chieti Scalo: Oratorio del Preziosissimo Sangue,** via Colonna 148. La 2ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

**Ferrara: Chiesa S. Luigi,** via Pacchenia 47, Albaria. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio,** str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Maranello (MO): Villa Senni,** strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Milano: Oratorio S. Ambrogio,** via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Modugno (BA):** per informazioni: Tel. 0541.758961.

**Padova (provincia):** la 4ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

**Potenza:** per informazioni: Tel. 0541.758961.

**Roma: Oratorio S. Gregorio VII,** via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Rimini: Oratorio San Gregorio Magno,** via Molini 8. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

**Rovereto (TN):** la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Torino: Oratorio del S. Cuore,** via Tesoro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Valmadrera (LC):** Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

**Varese (provincia):** per informazioni: Tel. 0161.839335.

### FRANCIA

**Anncy:** 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese, ore 10. Tel.: (+33) 09.53.16.39.01.

**Cannes: Chapelle N.D. des Victoires,** 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª dom. del mese, ore 18.

**Lione: (2ème) 11, rue Pareille.** S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese, ore 17. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

**Lilla:** S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per informazioni: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

**Parigi:** 17 rue Blue, 75009. S. Messa la 1ª e 3ª domenica del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

**Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel periodo estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.**

### PER LE VOSTRE OFFERTE:

• Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie: U-05608-44440-3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.

• Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

**IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.**

"Sodalitium" Periodico  
Loc. Carbignano, 36.  
10020 VERRUVA SAVOIA (TO)  
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

### DESTINATARIO - Destinataire:

SCONOSCIUTO - Inconnu   
TRASFERITO - Transféré   
DECEDUTO - Décédé

### INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisante   
INESATTO - Inexacte

### OGGETTO - Object:

Rifiutato - Refusé